39.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2191	Disegni di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		Conversione in legge del decreto-legge	
(Annunzio)	2191	1° ottobre 1976, n. 675, recante norme	
(Assegnazione a Commissioni in sede		per l'istituzione di un diritto speciale	
referente)	2191	sulle cessioni di valuta e sui paga-	
(Modifica nell'assegnazione a Commissio-		menti verso l'estero (<i>Approvato dal</i>	
ne in sede referente)	2230	<i>Senato</i>) (551); Conversione in legge	
Disegno di legge (Seguito della discus-		del decreto-legge 23 ottobre 1976,	
sione):		n. 711, concernente norme per l'isti-	
Conversione in legge del decreto-legge		tuzione di un diritto speciale sulle	
10 ottobre 1976, n. 694, recante ele-		cessioni di valuta e sui pagamenti	
vazione della misura della ritenuta		verso l'estero (653)	2212
a titolo di imposta sugli utili distri-		PRESIDENTE	2212
buiti dalle società (552)	2203	DE COSMO, Relatore	2212
PRESIDENTE	2203	COLUCCI	2217
AZZARO, Sottosegretario di Stato per le		OSSOLA, Ministro del commercio con	
finanze	2208	l'estero	2217
BANDIERA	2204	Proposte di legge:	
GOTTARDO, Relatore	2207	(Annunzio)	2191
RUBBI EMILIO	2203	(Assegnazione a Commissioni in sede	
		referente)	2191
		(Modifica nell'assegnazione a Commissio-	
		ne in sede referente)	2230

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

	PAG.		PAG.
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	2231	MAMMI	2222
Interrogazioni (Svolgimento):		MELLINI	2225
PRESIDENTE	2194	PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la difesa</i>	2220
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la grazia e la giustizia</i>	2195, 2201	PENNACCHINI	2229
MACCIOTTA	2199	Parlamento europeo (Annunzio di riso- luzione)	2193
MANCO	2202	Petizioni (Annunzio)	2193
Interrogazioni urgenti sulla liberazione condizionale del criminale di guerra Herbert Kappler (Svolgimento):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2194
PRESIDENTE	2218, 2229	Sostituzione di commissari	2230
BATTINO-VITTORELLI	2227	Programma e calendario dei lavori dal 17 al 26 novembre:	
BOZZI	2223	PRESIDENTE	2230, 2231
CABRAS	2223	MELLINI	2231
CIAMPAGLIA	2228	Ordine del giorno della seduta di domani	2231
CORVISIERI	2221		
MALAGUGINI	2224		

La seduta comincia alle 16,30.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 10 novembre 1976.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE: Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattanei, Danesi, Fioret, Granelli, Martinelli, Pisoni e Pucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA LOGGIA: « Integrazioni e modifiche della legge 14 novembre 1961, n. 1268, concernente la costituzione dell'ente autonomo del porto di Palermo » (760);

FRASCA: « Istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (761);

ZANONE ed altri: « Riforma delle norme sulla stampa quotidiana » (763);

ACHILLI ed altri: « Norme per lo snellimento delle procedure in materia di esecuzione di opere pubbliche » (766);

SAVOLDI e NOVELLINI: « Modifiche alle norme sul riordinamento del corpo del genio aeronautico » (767).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Ordinamento dell'Ente di gestione del compendio EUR » (764);

« Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente » (765);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Nuove disposizioni per la repressione del giuoco clandestino sulle corse dei cavalli » (762).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FRANCHI ed altri: « Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, riguardanti l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia, la nomina della giunta comunale e provinciale e l'integrazione del consiglio comunale e provinciale con la rappresentanza delle categorie morali, economiche e sociali » (521) (con parere della II Commissione);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

COSTAMAGNA ed altri: « Ristrutturazione delle amministrazioni dello Stato, stato giuridico e trattamento economico dei funzionari direttivi » (545) (con parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII e della XII Commissione);

TRANTINO: « Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078 e n. 1079, per quanto riguarda il trattamento economico degli operai delle amministrazioni dello Stato » (612) (con parere della V e della VII Commissione);

COLONNA ed altri: « Modifiche all'articolo 17 del testo unico sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 » (656);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (557) (con parere della II e della IV Commissione);

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (558) (con parere della X Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

MAGGIONI ed altri: « Costituzione di un corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione » (478) (con parere della I, della II e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

D'ALEMA ed altri: « Istituzione di una commissione intercamerale per le partecipazioni statali e norme per l'esercizio dei poteri di indirizzo e controllo ad essa affidati » (657) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministra-

zione delle poste e delle telecomunicazioni » (634) (con parere della IX e della X Commissione);

BELCI ed altri: « Aumento dei coefficienti stabiliti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, sull'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia e nella ex zona "B" del territorio di Trieste » (684) (con parere della I, della III e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

GARGANO: « Nuove norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, marina ed aeronautica, iscritti nel ruolo d'onore » (630) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BAGHINO ed altri: « Regolamentazione ed autorizzazione delle trasmissioni effettuate con apparecchi ricetrasmittenti sulla lunghezza d'onda 27 megacicli » (577) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

OTTAVIANO ed altri: « Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino » (638) (con parere della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

MATTEOTTI e CIAMPAGLIA: « Disposizioni generali delle assunzioni obbligatorie presso pubbliche amministrazioni e le aziende private » (507) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione);

« Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche » (633) (con parere della II e della V Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

BAGHINO ed altri: « Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, e nuove norme per la regolamentazione delle diffusioni radiofoniche e televisive » (406) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

SALVATORE ed altri: « Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (586) (con parere della I Commissione).

Annunzio di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione « sulla relazione della Commissione delle Comunità europee sulla salvaguardia dei diritti fondamentali », approvata da quel consesso nella seduta del 12 ottobre 1976 (doc. XII, n. 5).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione permanente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

Ortoleva Luciano, da Messina, rappresenta alla Camera la comune necessità dell'uso, nelle leggi e comunque negli atti pubblici, di un linguaggio che non si presti ad interpretazioni ambigue tali da provocare disparità di trattamento e quindi sostanziali ingiustizie (89);

Marchese Michele, da Siracusa, sollecita l'emanazione di norme per la riapertura dei termini della domanda di contributo *una tantum* di cui al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito nella legge 23 marzo 1973, n. 36, oppure consentano l'erogazione di tale contributo a favore dei lavoratori autonomi che avendo presentato domanda di sgravio abbiano omesso, pur avendone diritto, di chiedere anche l'erogazione del contributo *una tantum* (90);

Grimaldi Sisto Antonio, da Monteverchi (Arezzo), chiede che venga modificato l'articolo 23-bis della legge 19 maggio 1976, n. 391, in modo che la qualifica di segretario generale di seconda classe venga

riconosciuta, con decorrenza dalla data di cessazione dal servizio, a tutti i segretari capi di prima classe collocati in pensione tra il 1° luglio 1970 e l'11 dicembre 1972 (91);

Rosani Carlo, da Trieste, chiede l'emanazione di norme particolareggiate per l'uso della bandiera e dei contrassegni nazionali (92);

Grisoli Angelo, da Pavia, chiede provvedimenti per la revisione dei prezzi delle specialità medicinali (93);

Preteroti Bruno, da Siderno (Reggio Calabria) e Mondino Vittorio, da Taranto, chiedono che venga modificato l'articolo 23-bis della legge 19 maggio 1976, n. 391, in modo che la qualifica di segretario generale di seconda classe venga riconosciuta a tutti i segretari capi di prima classe collocati in pensione dal 1° luglio 1970, all'11 dicembre 1972, con decorrenza dalla data di cessazione dal servizio (94);

Carbone Carlo, da Genova, chiede la emanazione dei provvedimenti concernenti il trattamento pensionistico a favore degli ex combattenti e marittimi (95);

Cappadona Antonio, da Montagnareale (Messina), chiede provvedimenti per lo snellimento delle pratiche di pensione di guerra (96);

Lombardo Giuseppe, da Reggio Calabria, chiede la modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e successive modificazioni, in modo che l'importo della pensione statale venga commisurato agli anni di servizio utili, indipendentemente dal limite dell'80 per cento degli emolumenti computabili previsto dalla norma predetta (97);

Sciarelli Giovanni, da Roma, chiede l'emanazione di norme concernenti la misura della pensione degli avvocati dello Stato ed equiparati (98);

Verrone Mario, da Pianura (Napoli), chiede che venga modificata la legge 3 febbraio 1965, n. 14, al fine di equiparare il trattamento economico e giuridico degli assuntori e dei coadiutori delle ferrovie secondarie a quello dei feretrotranvieri (99);

Rizzo Carbone Maria, da Genova, chiede che venga aggiornata mediante l'introduzione di un meccanismo di adeguamento

automatico al costo della vita, la legge 5 marzo 1973, n. 389, istitutiva del trattamento previdenziale per le casalinghe (100);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che tutti i servizi di assistenza per la maternità e l'infanzia, compresi gli asilini e la scuola materna vengano unificati nella organizzazione di centri di affidamento sociale (101);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che vengano emanate norme per la disciplina sindacale con organi rappresentativi eletti su base comunale, provinciale, regionale e nazionale (102);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, rappresenta alla Camera la comune necessità di una adeguata e uniforme disciplina del rapporto di lavoro dipendente, una disciplina dell'avviamento al lavoro più adeguata all'attuale situazione di crisi economica e la riforma del trattamento di disoccupazione (103);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, rappresenta alla Camera la comune necessità della istituzione di mercati generali dei prodotti agricoli a base provinciale (104);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede provvedimenti in ordine alla imposta fondiaria (105);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che la produzione dell'energia elettrica venga privatizzata (106);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede provvedimenti per la riforma dell'organizzazione e dell'attività della Banca d'Italia (107);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede l'unificazione dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità (108);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede un provvedimento legislativo per la trasformazione di tutte le aziende imprenditoriali con più di tre dipendenti in società per azioni (109);

Tombaresi Antonio, da Roma, chiede la emanazione di norme a favore dei perseguitati politici (110).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Cardia, Macciotta, Angius, Berlinguer Giovanni, Cocco Maria, Mannuzzu e Pani, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza della situazione di turbamento determinato nell'opinione pubblica sarda dal succedersi nelle carceri dell'isola di fatti inquietanti che hanno avuto culmine nei giorni scorsi in due decessi avvenuti nel carcere di Buoncammino di Cagliari e nella rivolta nelle carceri di Badu 'e Carros di Nuoro e, qualora ne sia a conoscenza, quali provvedimenti adeguati alla gravità della situazione intenda assumere. Premesso che in occasione della morte di Franco Meloni viva commozione ha destato nell'opinione pubblica la sfortunata sorte di questo giovane che, entrato in carcere molti anni fa per futili motivi, ha consumato l'intera esistenza nelle case di pena, e che non poche perplessità sono sorte quando, alcuni giorni dopo, si è appresa la notizia della morte, nelle stesse carceri di Buoncammino, del detenuto Sebastiano Mura, che, riconosciuto infermo di mente, era in attesa di ricovero in manicomio giudiziario e aveva nel frattempo cessato di alimentarsi senza un temporaneo ed adeguato intervento medico; considerato ancora che tra gli stessi dirigenti degli istituti di pena è presente un senso di malessere per l'eccessivo affollamento delle carceri sarde, definite autentici ghetti per detenuti in trasferimento dagli istituti di pena del continente, e che tale affollamento determinerebbe tra l'altro l'accentuarsi di tensioni di cui la vicenda di Badu 'e Carros non è che un episodio; gli interroganti chiedono in particolare: 1) quale applicazione abbia avuto in Sardegna il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, emanato in applicazione della legge 26 luglio 1975,

n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario, ed in particolare se abbiano trovato attuazione le norme di legge e regolamentari sulla rappresentanza, sulle attività lavorative, culturali e ricreative, sulla partecipazione all'azione rieducativa degli assistenti sociali e della comunità esterna; 2) quale fondatezza abbiano le notizie sull'eccessivo affollamento delle carceri sarde, ed in particolare quale sia la normale capienza degli istituti di pena della Sardegna, quali siano le medie di presenza registrate nel corso dell'ultimo anno, quanti siano, sempre nell'ultimo anno, i detenuti provenienti da carceri di altri distretti di corte d'appello, se vi siano, ed in caso positivo quanti siano, detenuti ristretti nelle carceri con sentenze passate in giudicato; 3) quale sia in Sardegna la durata media dei procedimenti penali nei diversi gradi del giudizio, se essa sia superiore alla media nazionale e quali ne siano le cause; 4) quali iniziative intenda assumere per rassicurare l'opinione pubblica gravemente turbata in relazione alle indicate vicende delle carceri di Buoncammino, ed in particolare se risponda a verità che le autorità giudiziarie avrebbero rifiutato la presenza di un perito di parte all'autopsia e successivamente avrebbero negato l'autorizzazione alla riesumazione del cadavere del giovane Franco Meloni; 5) se ritenga infine che solo una tempestiva inchiesta sulla funzionalità dei servizi medici e di assistenza sociale nel carcere cagliaritano possa far cadere i sospetti, consentire la predisposizione di eventuali misure di adeguamento delle strutture, impedire che abbia spazio la campagna provocatoria posta in atto in questi giorni con comunicati anonimi, scritte murali, lettere minatorie» (3-00212).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In merito alla situazione denunciata dagli onorevoli interroganti, va riferito quanto segue.

Effettivamente, nel pomeriggio del 15 agosto 1976, nella casa circondariale di Nuoro vi fu una sommossa alla quale parteciparono 80 detenuti ristretti nella sezione giudiziaria di quell'istituto. La sommossa, attuata in modo del tutto improvviso, fece registrare danni per alcuni milioni di lire.

Il pronto intervento degli agenti di custodia e delle forze dell'ordine evitò l'insorgere di incendi e di danni più gravi. A causa della inagibilità della sezione si rese indispensabile il trasferimento ad altri istituti della Sardegna di un gruppo di detenuti.

La situazione allo stato nell'istituto di Nuoro è ridiventata normale ed è sotto il controllo dell'autorità dirigente e del personale. Sono in corso i lavori di ripristino della sezione danneggiata.

In merito al decesso del detenuto Francesco Meloni, avvenuto nella casa circondariale di Cagliari alle ore 16,40 del 20 luglio 1976, il Ministero di grazia e giustizia ha interessato immediatamente la procura della Repubblica presso il tribunale di Cagliari ai fini di una accurata inchiesta, non soltanto per conoscere le cause e le circostanze del decesso, ma anche allo scopo di appurare eventuali elementi di responsabilità, oltre che sotto il profilo penale, sul piano disciplinare-amministrativo nei confronti del personale civile e militare dell'amministrazione penitenziaria. Le indagini sono tuttora in corso e non è possibile in questa sede anticiparne le conclusioni. Si può però già affermare, in base ai primi accertamenti, che il decesso del Meloni è sembrato ricollegabile a cause naturali. Si è tuttavia ritenuto ugualmente opportuno, ai fini di una più accurata indagine, disporre l'autopsia del cadavere che, su ordine dell'autorità giudiziaria, è stata effettuata il giorno successivo, 21 luglio, da due noti specialisti dell'università di Cagliari: il professor Giovanni Montaldo, direttore dell'Istituto di anatomia patologica, e il professor Sergio Montaldo, titolare della seconda cattedra di medicina legale. Nei prossimi giorni i due periti riferiranno con relazione scritta sui risultati delle loro indagini e degli esami di laboratorio esperiti.

Quanto alla morte dell'internato Sebastiano Mura, verificatasi alle ore 12,50 del 13 agosto 1976 nella stessa casa circondariale di Cagliari, la procura della Repubblica presso il tribunale di detta città, investita dal Ministero anche delle indagini di carattere amministrativo-disciplinare, ha comunicato, con nota n. 1055 del 30 settembre 1976, che dal fatto non sono emerse responsabilità di alcun genere a carico del personale dell'amministrazione penitenziaria.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

Va comunque precisato che la morte del Mura, secondo il sanitario della casa circondariale, professor Floris, è da ascrivere ad insufficienza cardiorespiratoria in soggetto affetto da cachessia, paraplegia flaccida e fratture scomposte. Il Mura, che era stato dimesso dall'ospedale ortopedico di Cagliari a causa delle sue pessime condizioni generali, ebbe dall'infermeria della locale casa circondariale l'assistenza del caso; ma le sue condizioni di salute erano talmente gravi da non consentire alcuna utile terapia. Egli era stato prosciolto dall'addebito di omicidio volontario dal giudice istruttore del tribunale di Cagliari, perché non imputabile per vizio totale di mente, e nei suoi confronti il giudice di sorveglianza di Cagliari, avuto riguardo alle sue gravissime condizioni di salute, aveva disposto, il 1° agosto 1976, la revoca anticipata della misura di sicurezza (ricovero in manicomio giudiziario).

In data 12 agosto del corrente anno i familiari del Mura, con lettera diretta al procuratore della Repubblica, avevano rappresentato l'impossibilità da parte loro di aver cura del congiunto, sollecitandone il ricovero in ospedale. Il giorno successivo si è verificato il decesso.

In relazione ai punti specifici toccati dall'interrogazione, va rilevato quanto segue. Per ciò che concerne l'applicazione della nuova normativa, come è noto, il regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, comprende un complesso di disposizioni che disciplinano, in ciascuno dei suoi vari aspetti, l'organizzazione tecnica e amministrativa delle misure privative e limitative della libertà. In parte, la nuova normativa costituita dall'ordinamento penitenziario e dal suo regolamento di esecuzione corrisponde a modifiche già da tempo intervenute nella prassi penitenziaria, come testimoniano le numerose circolari ministeriali che — soprattutto in alcune materie e malgrado le gravi carenze esistenti nel settore — avevano cercato di anticipare le innovazioni introdotte dalla riforma. Per altri aspetti, le modificazioni sopravvenute nella normativa richiedono invece interventi operativi e nuove realizzazioni che le medesime grandi aspettative sollevate dalla riforma fanno intendere essere ampie e rilevanti. Non si può ragionevolmente ritenere che un tale ordine di mutamenti, implicanti reperimento e impiego di nuove categorie di operatori, co-

struzione di nuovi istituti di pena, costituzione di nuovi uffici, riordinamento e riconversione di attività istituzionali, possa essere realizzato per il solo fatto dell'avvenuto perfezionamento dello strumento legislativo.

La qualità di applicazione della nuova normativa va, quindi, necessariamente valutata nel quadro di una prospettiva che tenga conto realisticamente dell'attuale situazione e dei successivi gradi della sua evoluzione. Ciò premesso, in via generale, è tenuto altresì presente che nella soluzione dei problemi che via via si presentano all'amministrazione penitenziaria la situazione della Sardegna non presenta aspetti differenziali significativi rispetto a quelli di altre regioni, va rilevato in particolare che le prime disposizioni relative alla formazione delle rappresentanze dei detenuti e all'esercizio delle relative attività, con particolare riguardo al controllo sul vitto, risalgono al maggio 1969 (circolare n. 1808-4266).

Ulteriori indirizzi sono stati impartiti immediatamente dopo l'approvazione della legge penitenziaria, con circolare n. 2252-4707 del 21 agosto 1975, riguardante tutti gli aspetti della normativa riflettenti le rappresentanze, senza attendere il regolamento di esecuzione della legge stessa. Le rappresentanze sono state ovunque costituite secondo le modalità fissate dalla normativa ed hanno facoltà di operare liberamente nell'ambito delle competenze ad esse riconosciute. In questa materia specialmente va sottolineato l'impegno dell'amministrazione. Talvolta, infatti, si è dovuta superare una certa inerzia da parte degli stessi detenuti ed una scarsa disponibilità ad assumersi, nel loro stesso interesse, maggiori responsabilità nello svolgimento della vita comunitaria.

In merito alle attività lavorative, la commissione sulla determinazione delle mercedi, prevista dall'articolo 22 della legge sull'ordinamento penitenziario ed istituita immediatamente dopo la sua approvazione, è pervenuta alla nuova determinazione delle mercedi e del trattamento economico dei tirocinanti sin dal marzo 1976. Le nuove tariffe sono in vigore e sono attuate da tutti gli istituti penitenziari italiani — e, quindi, anche da quelli della Sardegna — dal 1° aprile di quest'anno, come da circolare n. 2234-4748 del 9 marzo 1976.

Sin dal 1° dicembre 1975 si è provveduto a dare esecuzione al disposto dell'articolo 23 della legge penitenziaria sulla cor-

responsione, con decorrenza dall'entrata in vigore della legge stessa (24 agosto 1975), degli assegni familiari alle persone a carico dei detenuti e degli internati lavoratori (circolare n. 2268-4723); aspetto, questo, di grande rilievo, non solo materiale, per la definizione della nuova fisionomia del lavoro nelle istituzioni penitenziarie.

A questo riguardo vale rilevare che, mentre le case di lavoro all'aperto fanno registrare una buona percentuale di detenuti lavoratori, percentuali più basse si riscontrano, invece, nelle case circondariali, sulle quali — essendo la maggior parte dei detenuti ed imputati non obbligati al lavoro — incidono maggiormente alcuni fattori, quali la posizione giuridica e la fluttuazione della popolazione detenuta, la scarsità delle risorse locali e le insufficienti strutture edilizie di taluni istituti.

Per ovviare alle carenze della casa circondariale di Nuoro, si sta perfezionando, con l'intervento del locale ufficio del genio civile, la procedura amministrativa per la sistemazione e l'ampliamento di un laboratorio che consentirà l'avvio al lavoro di altri 25 detenuti.

Lo sviluppo delle attività lavorative, culturali e ricreative resta, comunque, in gran parte legato alle risorse disponibili nella comunità esterna, in cui la singola unità penitenziaria è inserita. L'orientamento dell'amministrazione è quello di favorire al massimo la partecipazione negli organismi che, per responsabilità istituzionali — come nel caso delle regioni per l'istituzione dei corsi di formazione professionale, e del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi per i corsi di istruzione — o per interesse specifico ai problemi sociali del carcere, nelle forme di collaborazione previste negli articoli 17 e 18 della legge nell'ordinamento penitenziario, sono in grado di integrare validamente l'operazione rieducativa programmata dall'amministrazione.

Numerose sono state le circolari ministeriali emanate al fine di dare impulso, attraverso gli opportuni contatti con le autorità scolastiche, alle attività di istruzione in tutti gli istituti penitenziari. Tutti gli istituti della Sardegna sono provvisti di scuole elementari carcerarie.

Con decreto interministeriale, emanato di concerto con il ministro del tesoro, del 17 agosto 1976, è stato determinato l'importo complessivo dei sussidi e dei premi di rendimento per i detenuti studenti in or-

dine a qualsiasi tipo di corso professionale, di istruzione media, ed anche universitaria, in attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 43 del regolamento di esecuzione della legge penitenziaria.

Con decreto ministeriale del 30 agosto 1976 sono state stabilite le misure dei sussidi e dei premi di rendimento a favore degli studenti, sempre in esecuzione dello stesso articolo 43. Tali decreti si trovano, allo stato, all'esame della Corte dei conti per la prescritta registrazione, che si prevede imminente.

Per quanto riguarda in modo specifico gli istituti della Sardegna, le direzioni delle case circondariali di Cagliari e di Nuoro sono state interessate per la organizzazione dei corsi di scuola media nell'interno degli stabilimenti.

In ordine alle attività ricreative, tutti gli istituti sono già provvisti di impianti radiofonici e televisivi e di cinematografo. Inoltre nell'istituto di Alghero sarà presto utilizzato, mediante opportune trasformazioni, uno spazio del cortile per consentire anche lo svolgimento di attività sportive. Nello stesso istituto è pure prevista la sopraelevazione del padiglione centrale ai fini della realizzazione di ampi locali per tutte le attività del tempo libero.

Per quanto riguarda gli assistenti sociali, con decreto ministeriale del 20 gennaio 1976, sono stati costituiti centri di servizio sociale in tutte le sedi di corte d'appello, Cagliari compresa. I centri vengono e saranno potenziati con l'assegnazione di quote più consistenti di personale. Quanto prima entreranno in servizio i 118 assistenti sociali vincitori del concorso speciale di cui all'articolo 84 della legge penitenziaria. Sarà inoltre espletato al più presto un concorso ordinario, che la stessa legge penitenziaria prevedeva fosse indetto entro trenta mesi dall'entrata in vigore della nuova normativa, per 200 posti di assistente sociale. Sarà anche effettuato nei prossimi mesi un concorso per l'immissione in ruolo di 184 educatori per adulti.

Si può aggiungere che (grazie anche al meritorio, personale impegno del direttore generale per gli istituti di prevenzione e pena del ministero) è stato possibile reperire, per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento, professionisti esperti in psicologia, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, la cui utilizzazione è prevista dal quarto comma dell'articolo 80 della legge penitenziaria.

In ordine all'affollamento negli istituti della Sardegna, va osservato che tali istituti fanno registrare, in media, un affollamento inferiore alla media nazionale. Invero, di fronte ad una capienza di 2.367 posti, si è avuta una presenza media, nell'ultimo anno, di 1898 unità. È da sottolineare, per altro, che molti fattori influiscono sulla riduzione della capienza effettiva, tra i quali, in primo piano, la carenza degli organici, del corpo degli agenti di custodia, che non permette l'utilizzazione di alcune sezioni; la necessità di procedere a lavori edilizi (come nel caso della casa circondariale di Lanusei e della casa circondariale di Cagliari ove si sta realizzando un nuovo e moderno centro clinico) e la inagibilità di alcune parti degli istituti (come nel caso della casa circondariale di Nuoro, a causa dei danni provocati dalla recente sommossa).

È da aggiungere, inoltre, che soltanto pochissime unità sono presenti nelle sezioni femminili, le quali presentano una capienza di gran lunga maggiore, e che anche per la sezione minori, in custodia preventiva, presso la casa circondariale di Cagliari, si registra una presenza inferiore alle effettive possibilità.

D'altra parte, come si è detto, il dato complessivo riferito alla popolazione detenuta negli istituti della Sardegna costituisce una media dell'ultimo anno: è da considerare, infatti, il fenomeno della fluttuazione dei detenuti, che può variare da periodo a periodo e, per quanto riguarda particolarmente gli imputati, anche di giorno in giorno.

I detenuti provenienti da altri istituti del continente, nell'ultimo anno, ed immessi in istituti sardi, ammontano a 823 unità. Tali trasferimenti si sono resi necessari a causa dell'affollamento della quasi totalità degli istituti penitenziari ed a causa della inagibilità di alcuni istituti o di alcune parti di questi, a seguito di danneggiamenti derivanti da disordini attuati dai detenuti. Al riguardo si fa presente, per altro, che negli ultimi tempi il numero di tali trasferimenti è stato progressivamente ridotto, e che ad essi oggi si ricorre soltanto in via del tutto eccezionale. L'Amministrazione ha adottato questo nuovo comportamento per uniformarsi al criterio, fissato dal secondo comma dell'articolo 42 della legge penitenziaria, di « favorire » le destinazioni in istituti prossimi alla residenza delle famiglie. Per assicurare, anzi, più ampia esecuzione

a questa direttiva, sono stati effettuati trasferimenti dagli istituti della Sardegna a quelli del continente.

I detenuti ristretti negli istituti della Sardegna condannati con sentenza passata in giudicato ammontano a 837. La maggior parte di essi si trovano nella casa di reclusione di Alghero e nelle case di lavoro all'aperto, destinate ad accogliere condannati definitivi.

Quanto alla durata media dei procedimenti penali, in Sardegna essa non è superiore alla media nazionale. Taluni procedimenti, come quelli riguardanti imputati minorenni, contro i quali, se detenuti, si procede — sempre che i termini lo consentano — con rito direttissimo, hanno durata brevissima (circa 10-15 giorni). Le istruzioni sommarie contro imputati non detenuti, salvo qualche eccezione, si concludono in un periodo di tempo non superiore all'anno, mentre più lungo è l'iter dell'istruzione formale, per le ben note difficoltà ambientali nell'acquisizione delle prove. Comunque la durata dei procedimenti contro imputati detenuti assai di rado, nel periodo istruttorio, supera i limiti massimi della custodia preventiva.

In merito agli accertamenti medico-legali sul decesso del detenuto Francesco Meloni, nel corso delle indagini dell'autorità giudiziaria, la procura della Repubblica di Cagliari non ha effettivamente permesso che alla perizia medico-legale, di cui si è sopra parlato, presenziasse un consulente tecnico della famiglia Meloni; e ciò per ragioni di ordine strettamente giuridico. Invero, poiché non era stata configurata nel caso alcuna ipotesi di reato, non si ritenuta ammissibile la costituzione di parte civile da parte dei congiunti del defunto, e, di conseguenza, non è sembrato che gli stessi fossero legittimati, a parere dell'autorità giudiziaria, a nominare un consulente tecnico.

Queste stesse considerazioni determinarono la procura di Cagliari a denegare il dissotterramento del cadavere, con la riserva, tuttavia, di adottare tale provvedimento in relazione all'esito delle ulteriori risultanze istruttorie.

MANCO. Questa è nuova!

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Questo è stato il parere dell'autorità giudiziaria.

In merito ai servizi medici e di assistenza sociale della casa circondariale di Ca-

gliari, occorre dire che l'assistenza sanitaria è assicurata. I medici, infatti, sono reperibili per ogni chiamata urgente e provvedono alle incombenze stabilite dall'articolo 11 della legge penitenziaria. È in atto una efficace collaborazione con gli ospedali, con la clinica chirurgica presso l'università di Cagliari e con i dispensari antitubercolari.

È in fase di progetto la realizzazione di un moderno e nuovo centro clinico nella casa circondariale di Cagliari, idoneo a soddisfare le esigenze della popolazione detenuta nella Sardegna. Nell'ambito dell'assistenza sociale, è stato costituito da tempo un centro di servizio sociale a Cagliari e si provvederà quanto prima ad assegnarvi il personale adeguato. Su questo aspetto ho già riferito ampiamente poc'anzi.

Si deve segnalare infine che è in corso la nomina degli assistenti volontari, secondo le procedure stabilite negli articoli 78 e seguenti della legge penitenziaria e dall'articolo 107 del regolamento di esecuzione della legge stessa. È da escludere, quindi, nel settore dei servizi medici e di assistenza sociale, che sia il caso di disporre una inchiesta sulla funzionalità delle strutture della casa circondariale cagliaritano. A tale scopo vengono infatti periodicamente acquisite dal Ministero tutte le notizie utili.

In conclusione, è innegabile che anche in Sardegna l'attività dell'amministrazione penitenziaria, in applicazione delle nuove disposizioni, è stata intensa ed incisiva; ed anche per questa ragione va qui riaffermato il fermo intendimento del Governo di assicurare la piena attuazione della riforma nella convinzione che, superati taluni inconvenienti manifestatisi durante le prime fasi di applicazione della legge, si ristabiliranno in tutte le carceri quel clima e quell'ordine che sono condizioni indispensabili per verificare nei fatti l'effettiva validità del nuovo ordinamento penitenziario.

Nessuno certo vorrà credere che la riforma penitenziaria, recentemente approvata, possa completamente realizzarsi in pochi mesi o in pochi anni, ma nessuno credo vorrà negare l'impegno che il Governo e il Ministero di grazia e giustizia in particolare stanno ponendo al fine di aprire un nuovo capitolo nel sistema dei rapporti tra Stato e detenuto, attraverso un aperto e franco colloquio ed un serio confronto, teso a realizzare, pur nelle attuali contingenze, l'imprescindibile, civile, umano scopo della rieducazione del condannato.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, cofirmatario dell'interrogazione Cardia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare l'onorevole sottosegretario per l'ampiezza della sua risposta, che ha toccato puntualmente le questioni poste nella nostra interrogazione.

Noi avevamo sollevato, in sintesi, tre ordini di questioni: l'adeguatezza delle strutture carcerarie e delle iniziative per l'applicazione della riforma carceraria in Sardegna, anche in relazione al problema — che qui anche l'onorevole sottosegretario ha confermato nella sua gravità — dei transiti da carceri del continente; i problemi, a monte della gestione carceraria in senso stretto, collegati ai tempi della giustizia penale e alle carenze dell'organico giudiziario in Sardegna; i problemi delicati legati alla gestione della casa circondariale di Cagliari e dell'azione che su di essa esercita l'ufficio della procura della Repubblica, collegati alla vicenda della morte in carcere di Franco Meloni e di Sebastiano Mura.

Dopo aver presentato l'interrogazione, i parlamentari comunisti della Sardegna hanno iniziato una indagine nelle carceri dell'isola, nel quadro di quel rapporto di collaborazione fra il mondo esterno e l'istituzione carceraria che è uno degli elementi decisivi dell'attuazione della riforma, per acquisire elementi di migliore conoscenza di questa situazione. Noi apprezziamo la parte della risposta che riguarda l'apertura delle carceri al mondo esterno, ed apprezziamo gli intendimenti del Governo in relazione alla utilizzazione delle istituzioni scolastiche e dei centri sociali esterni alle carceri. Ma a noi pare che la situazione carceraria in Sardegna richieda attenzioni particolari.

In breve, cosa è emerso (confermato d'altra parte, sia pure con tono diverso, dalle affermazioni dell'onorevole sottosegretario) dalla nostra visita? Che il fenomeno dei transiti è drammatico. All'Asinara, su una popolazione carceraria media di 500 detenuti il ricambio annuo è del 100 per cento: si registrano infatti circa 1.000 arrivi di nuovi detenuti ogni anno. La presenza permanente di detenuti non della Sardegna nelle due case circondariali più grandi, quella di Badu'e Carros di Nuoro e di Buoncammino di Cagliari è, come è

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

stato confermato, di circa il 40 per cento della loro capienza media.

Anche il numero dei detenuti in attesa di giudizio è piuttosto rilevante in Sardegna. Noi non intendiamo attribuirlo a disfunzioni e a carenze dell'amministrazione della giustizia, ma alle cose che sono note anche all'onorevole sottosegretario e che sono state denunciate di recente dal presidente della Corte di appello di Cagliari, che ha ricordato, in una lettera al Governo resa poi pubblica, come nelle 50 preture dell'isola - per fare solo questo esempio - manchino: 47 pretori su 82, 35 funzionari di cancelleria su 73, 24 segretari giudiziari su 39, 53 dattilografi su 83, 11 commessi su 23, 22 ufficiali giudiziari su 44, 11 aiutanti giudiziari su 16.

È fin troppo chiaro che con questi difetti e con queste deficienze di organico la lentezza dell'amministrazione giudiziaria diviene una delle cause principali della presenza nelle carceri di una così gran massa di detenuti in attesa di giudizio.

Questo determina poi, naturalmente, una utilizzazione impropria delle case circondariali, nelle quali convivono detenuti in attesa di giudizio, detenuti in espiazione di pena e minori.

Vorrei suggerire all'onorevole sottosegretario di visitare, per intendere a fondo la drammaticità della questione, il reparto minori del carcere di Buoncammino a Cagliari.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ci andremo insieme.

MACCIOTTA. E vedremo uno spettacolo agghiacciante, onorevole sottosegretario. I minori sono ristretti in celle di un metro e mezzo per due metri e mezzo, senza finestre. È una situazione allucinante, già denunciata, ripetutamente, dal tribunale dei minorenni.

Un'altra questione che emerge ed alla quale nella nostra interrogazione non era data molta rilevanza, ma che vorrei qui riprendere brevemente, è quella della deficienza dell'organico delle guardie carcerarie. Sempre per rimanere a Cagliari, su un organico di 100 guardie, che è già insufficiente, alcune sono distolte dal lavoro d'ufficio, e in effetti i quattro turni sono garantiti da meno di 70 guardie, per oltre 400 detenuti, il che spiega perché la casa circondariale di Cagliari sia un carcere

chiuso, al di fuori quindi della riforma. Ci sono lacune - e il sottosegretario le ha ricordate - per quanto riguarda le strutture che rendono possibili i servizi sociali e ci sono lacune per quanto riguarda il lavoro; ma su questo non voglio tornare. Voglio invece soffermarmi brevemente, concludendo, sulla questione delle morti in carcere.

Se ci dichiariamo soddisfatti, perché dalla nostra indagine sono state confermate le cose che qui ci sono state dette sulla morte del detenuto Sebastiano Mura, non possiamo invece dichiararci soddisfatti per le notizie che ci sono state date circa la morte del detenuto Franco Meloni.

La nostra interrogazione, infatti, onorevole sottosegretario, poneva due ordini di problemi: uno relativo all'amministrazione della giustizia e all'amministrazione della casa circondariale di Cagliari, e l'altro, che non viene posto per la prima volta in quest'aula, relativo all'attività dell'ufficio della procura della Repubblica di Cagliari.

Ci sono stati alcuni episodi che sia pure con la dovuta cautela, andavano, a nostro parere, accertati. Perché le istanze del 21 e del 28 luglio della famiglia Meloni sono state respinte? Perché non si è consentita la nomina dei periti di parte?

Noi sappiamo qual è stata l'argomentazione, una argomentazione abbastanza kafkiana: non c'è reato e non si consente quindi la nomina dei periti di parte, non consentendosi la nomina dei periti di parte, però, non si accerta il reato. Ma questo clima di sospetto non giova né alla casa circondariale di Cagliari, né al fine di creare fiducia intorno alle istituzioni giudiziarie in Sardegna.

È per questo che noi chiediamo che su questi temi si vada avanti e ci impegnamo per quanto sta in noi, a dare il massimo apporto, come forza politica, a quel clima di apertura intorno ai problemi carcerari che è indispensabile per l'attuazione della riforma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tremaglia e Manco, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere quali decisioni intendano prendere dopo l'ultima notizia del clamoroso furto al palazzo di giustizia di Bergamo, dove sono stati rubati circa sette chili di droga, di cui un chilo di eroina, una pistola, anelli, bracciali, orologi d'oro e d'argento oltre ad ingenti somme di da-

naro provenienti da delitti, tra cui parte dei riscatti pagati per i sequestri Mirandola e Garonzi, il tutto valutato in un miliardo di lire, portato via dalla cassaforte dell'ufficio istruzione, scardinata con la fiamma ossidrica. Questo fatto è il secondo in questo anno verificatosi nei locali del tribunale di Bergamo; nella precedente occasione vennero asportate, da un deposito di corpi di reato, armi ed altri oggetti sequestrati. Gli interroganti sottolineano, oltre alla gravità degli eventi che hanno scosso l'opinione pubblica, l'estrema incredibile facilità con la quale i ladri entrano ed escono proprio dal palazzo di giustizia, che pare sia divenuto, in modo paradossale, luogo di distribuzione di armi, di preziosi, di droga, dove i delinquenti possono persino rifornirsi per continuare nella loro attività criminosa; gli interroganti domandano ai ministri interessati come mai non vi sia alcuna vigilanza e controllo interno e soprattutto esterno al palazzo di giustizia; perché in particolare la procura della Repubblica, dopo la « passeggiata » ladresca dei soliti ignoti del mese di gennaio, non abbia messo in opera congegni antifurto e disposto più stretta sorveglianza all'interno; se la procura abbia chiesto una vigilanza attorno al palazzo di giustizia, specie nelle ore notturne e nel caso affermativo perché non si sia provveduto, da parte della autorità di pubblica sicurezza; nel caso negativo, se cioè la procura non ha avanzato tale istanza, di chi sia la responsabilità; perché, considerato quanto già capitato, si siano tenuti corpi di reato di tale valore, tutti insieme e senza le necessarie cautele; che cosa i ministri intendano fare per impedire una così facile frequenza di furti presso il tribunale di Bergamo e quali provvedimenti ritengano di prendere immediatamente, e quali indagini avviare per stabilire le responsabilità e per ridare ai cittadini la certezza, oggi indubbiamente sminuita, che la giustizia sarà regolarmente amministrata, senza ulteriori turbamenti » (3-00088).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Gli onorevoli interroganti fanno riferimento a due furti avvenuti nel palazzo di giustizia di Ber-

gamo: il primo perpetrato nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1976; il secondo nella notte fra il 29 e il 30 agosto scorso.

Quest'ultimo furto, soprattutto, intervenuto quando erano già state predisposte più idonee misure per garantire la sicurezza dell'edificio, ha suscitato maggiore allarme, giustificato sia dall'entità del bottino, sia dalla tecnica attuata dai malviventi. Questi, nascostisi, presumibilmente durante l'orario di ufficio, in qualche locale non frequentato, hanno poi agito indisturbati durante la notte: dopo aver forzato l'ingresso dell'ufficio spese di giustizia penale del tribunale, si introducevano in un locale attiguo dove, mediante la fiamma ossidrica, aprivano l'armadio di sicurezza, asportando vari corpi di reato, tra i quali anche sostanze stupefacenti e preziosi di ingente valore.

In realtà, è innegabile che, immediatamente dopo il primo episodio delittuoso, erano stati adottati alcuni provvedimenti che — anche se gli avvenimenti successivi li hanno rivelati non adeguati allo scopo — potevano determinare ragionevolmente il convincimento della loro efficacia.

La procura della Repubblica di Bergamo aveva, infatti, disposto la sostituzione della porta di accesso al locale in cui erano custoditi i corpi di reato con altra più solida porta di ferro; il rafforzamento dei cancelli in ferro già esistenti; l'applicazione di più idonei congegni alle porte di ingresso dell'edificio; il blocco dell'ascensore nelle ore notturne; una più intensa vigilanza da parte della forza pubblica, specialmente ad opera delle squadre di stanza nello stesso palazzo di giustizia, anche sugli scantinati in cui sono ubicati i locali in questione, e ai quali è possibile accedere soltanto dall'interno dell'edificio. Infine, era stato anche ordinato che ogni sera i custodi (che abitano nel palazzo proprio allo scopo di assicurarne una più assidua sorveglianza), coadiuvati da agenti di polizia, procedessero alla ispezione di tutti i locali, ed a questo scopo non veniva più consentito, anche ai magistrati e ai funzionari, l'accesso agli uffici dopo le ore 20. All'esterno dell'edificio era poi previsto un servizio di vigilanza affidato agli equipaggi della volante.

Dopo il secondo furto, il problema di garantire la più assoluta sicurezza del palazzo è stato ampiamente discusso in una lunga riunione svoltasi con la partecipazione dei capi degli uffici giudiziari della città,

del rappresentante del locale consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori, del sindaco e dei tecnici del comune.

Nessuna delle soluzioni proposte ha però trovato finora attuazione, in quanto le misure apparse più adeguate sono risultate anche le più complesse e dispendiose e non hanno perciò incontrato l'adesione del comune, sul quale grava in via prioritaria l'onere della dotazione dei relativi impianti, a norma dell'articolo 1, n. 2, della legge 24 aprile 1941, n. 392, sul trasferimento ai comuni del servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari.

A questi problemi il Ministero di grazia e giustizia non è rimasto insensibile e avvalendosi del disposto di cui alla legge 5 marzo 1973, n. 28, che consente l'intervento dello Stato per soddisfare esigenze straordinarie degli uffici giudiziari, ha deciso di provvedere direttamente all'acquisto di impianti elettronici di sicurezza e di allarme, allo scopo di assicurare per l'avvenire al palazzo di giustizia di Bergamo forme di protezione più adeguate ai tempi.

Quanto alle responsabilità conseguenti ai due gravi episodi criminosi, sono in corso due procedimenti penali, tuttora nella fase istruttoria. Ma, indipendentemente dagli sviluppi dell'azione penale, il Ministero ha disposto una inchiesta a mezzo dell'ispettorato generale, al fine di individuare possibili negligenze od omissioni da parte dei funzionari preposti all'organizzazione dei servizi di vigilanza all'interno e all'esterno dell'edificio. Sui risultati di quest'ultima indagine, avviata ormai a conclusione, non è possibile per ora anticipare valutazioni e giudizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco, cofirmatario dell'interrogazione Tremaglia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Sono convinto che il Ministero di grazia e giustizia sia stato vittima dello stesso tipo di delitti compiuti all'interno del palazzo di giustizia e indicati nella nostra interrogazione. E da tali fenomeni risulta parte lesa anche il sottosegretario. Sarebbe stato forse più congruo che la risposta alla nostra interrogazione fosse intervenuta dopo l'inchiesta, in modo che l'onorevole sottosegretario potesse dare conto delle relative conclusioni, anche perché non vi è dubbio che vi siano state negligenze od omissioni nell'attività di controllo. Non è pensabile che un

furto (per perpetrare il quale s'è fatto ricorso a mezzi modernissimi, addirittura la fiamma ossidrica) per l'ammontare di circa un miliardo di valore, di corpi di reato, sottratti agli uffici del tribunale, abbia potuto aver luogo in piena tranquillità — il che rasenta l'assurdo, l'inconcepibile! — senza la predisposizione di un qualsiasi servizio non tanto all'esterno, quanto all'interno del palazzo di giustizia. Onorevole sottosegretario, quando ella fa riferimento alla legge concernente l'obbligo da parte dei comuni della manutenzione degli uffici giudiziari, afferma cose che tutti conosciamo; ma è evidente che il comune non può essere ritenuto responsabile di quello che può accadere in tali sedi per iniziativa di delinquenti comuni. Un palazzo di giustizia deve essere protetto anche dalle forze di polizia! Quando ella dice che è stato fatto divieto addirittura anche ai magistrati di accedere dopo le ore 20 al palazzo di giustizia, possiamo rilevare che i magistrati non possono più entrarvi dopo le 20, ma vi sono entrati i ladri che hanno fatto tutto quello che hanno voluto fare. Né mi pare che in prospettiva si tenda a risolvere il problema della sicurezza e della tranquillità di questo benedetto palazzo di giustizia di Bergamo. Ed i custodi, cosa stavano facendo? I custodi devono svolgere una funzione di sorveglianza all'interno e dovrebbero girare per i locali per controllarli. In Parlamento ci saranno delle persone addette alla sorveglianza notturna del palazzo; sono anche forze di polizia, poiché in caso contrario anche qui potrebbe verificarsi un furto, ad esempio alla cassa. I custodi devono svolgere queste funzioni. Mi ricordava il collega Valensise che quando noi eravamo giovanissimi ufficiali, in caserma facevamo la guardia alla cassa.

PRESIDENTE. Non c'era mai dentro nulla; ricordo bene. La guardia si faceva: alla cassa vuota, ma si faceva. Evidentemente alla cassa piena è più difficile da farsi.

MANCO. Si perdeva la guerra, ma non si rubava la cassa! Oggi si perde la guerra e si ruba la cassa.

In che modo il Ministero garantisce la sorveglianza interna ed esterna di tutto ciò che è posto all'interno di un palazzo di giustizia, compresi i valori che fanno parte dei corpi di reato? Mi dichiaro quindi

parzialmente soddisfatto della risposta del Governo, e questo solo perché ritengo che anche il Ministero di grazia e giustizia sia caduto in questa trappola, e sia parte lesa in questa serie di avvenimenti che non dico la sua incuria, ma la sua distrazione non ha impedito che si verificassero in danno degli interessi della giustizia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società.

È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo democristiano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, con cui la misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società viene elevata dal 30 al 50 per cento, e ciò per gli utili derivanti da azioni ordinarie, la cui distribuzione sia deliberata a partire dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, restando ferma la normativa fiscale in vigore per gli utili derivanti da azioni di risparmio e da azioni possedute da non residenti.

Come ha puntualmente precisato il relatore onorevole Gottardo, il Governo ha presentato questo decreto-legge insieme ad altri provvedimenti tutti diretti ad instaurare un clima di severa austerità, finalizzata a comprimere la domanda interna, ad interrompere il processo inflattivo, a reperire mezzi finanziari per assicurare anche la realizzazione di programmi di investimento. Nel momento in cui da parte del Governo

e del Parlamento veniva richiesto a larghi strati sociali di sopportare l'onere di pesanti misure di imposizione dirette o indirette, non è parso possibile, per ragioni di equità, trascurare il reddito da capitale, privilegiandolo nei confronti dei redditi da lavoro.

Con il provvedimento in esame si restringe, infatti, ad un livello di reddito più elevato la schiera dei possessori di redditi azionari che avranno la convenienza a scegliere la cedolare secca con il conseguente ampliamento del numero dei contribuenti nei confronti dei quali opererà pienamente la progressività dell'imposta sul reddito.

I motivi ispiratori del decreto-legge sono da parte nostra condivisi, anche se il gettito tributario aggiuntivo non ci sembra possa essere quantificato con sufficiente certezza. D'altro canto, non possiamo sottrarci alla considerazione che nella realtà operativa gli effetti pratici non paiono convergenti con altre finalità, anch'esse di importanza primaria, perseguite dalla manovra di politica economica deliberata dal Governo e da noi approvata, onorevoli colleghi, nella scorsa settimana con il voto favorevole o l'astensione dati alla risoluzione dell'onorevole Piccoli.

Occorre perseguire finalità quali l'incentivazione del risparmio, il finanziamento dell'impresa attraverso l'aumento del capitale di rischio, e non solo attraverso il finanziamento degli istituti di credito ordinari o speciali; è necessario riequilibrare il mercato borsistico e facilitare gli investimenti necessari per evitare che lo sviluppo del reddito della nostra comunità nazionale si arresti o addirittura segni un'inversione di tendenze.

Molte delle perplessità già manifestate in questa discussione dal collega Gottardo, relatore, e dai colleghi Preti, Giura Longo e Colucci, non possono non trovarci sensibili ed attenti. Il mercato finanziario, indubbiamente, è ad un livello di depressione mai raggiunto nel corso di questo dopoguerra e l'azionariato popolare parrebbe ormai configurarsi come una chimera.

I colleghi del gruppo comunista hanno presentato emendamenti il cui contenuto riflette motivazioni sulle quali indubbiamente occorre meditare, ma che non riteniamo debbano esser tradotte in decisioni finali adesso, in sede di conversione del decreto-legge in esame. Rimane l'opportunità di un approfondimento del ruolo dei

diversi azionisti nell'ambito della vita sociale e di come sia possibile diversificare il trattamento sotto il profilo fiscale. Non può escludersi per altro che dovremo constatare l'impossibilità o quanto meno l'inopportunità, proprio in vista dell'espansione dell'azionariato popolare, di una suddivisione dei componenti la compagine societaria tra coloro i quali della compagine medesima assumono la definitiva responsabilità dell'approvazione del bilancio e coloro i quali a questa responsabilità verrebbero a sottrarsi unicamente per ottenere vantaggi di carattere fiscale.

Ma, nel riprendere il discorso di carattere generale, mi si consenta di dire che da parte del nostro gruppo la considerazione fondamentale è stata quella secondo la quale quando la politica economica si realizza attraverso l'approvazione di un « pacchetto » di provvedimenti può accadere che alcuni di essi, se pure di effetti indiretti in parte non positivi, siano da accogliersi perché contribuiscono a rendere accettabile nel paese l'adozione dell'intero « pacchetto ». La preoccupazione indubbiamente primaria per tutti noi, al di là del gruppo di appartenenza, non può non essere che quella di portare a compimento la manovra di prelievo fiscale e tariffario, che consenta di fermare il deterioramento del tasso di cambio della nostra moneta, di fermare l'inflazione, di comprimere i costi — anche con i necessari investimenti — ai fini di ottenere un riequilibrio della bilancia dei pagamenti del nostro paese, e in vista di una realtà economica che consenta di poter prevedere il 1977 come un anno nel quale, così come in tanti del periodo passato, si realizzi un aumento del reddito nazionale. Proprio intendendo perseguire tali fondamentali obiettivi, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge oggi in esame.

Si ritiene per altro che non ci si possa — nel momento in cui in via eccezionale, straordinaria, per motivi di carattere contingente, si va ad adottare un provvedimento che appunto è di quella eccezionalità un riflesso pregnante — non ci si possa — dicevo — sottrarre alla considerazione delle necessità che rimangono nel più lungo periodo. Nella relazione dell'onorevole Gottardo e nella discussione che abbiamo compiuto in Commissione è emersa la necessità di avvalersi di questa occasione, in cui andiamo ad esaminare la tas-

sazione dei redditi da utili di società azionarie, per vedere quali interventi per il più lungo periodo e per la normalizzazione di questo settore delle imposte, possano assumersi per giungere ad un nuovo regime che sia veramente di ausilio allo sforzo che l'intero paese, nelle sue varie componenti compie per far riconquistare equilibrio alla situazione economica.

Pare quindi al gruppo della democrazia cristiana di dover cogliere appunto questa occasione per chiedere agli altri gruppi e al Governo un impegno atto a far sì che il sistema di tassazione degli utili societari, anche con riferimento a legislazioni europee in materia, sia rivisto entro i più brevi termini possibili allo scopo di eliminare la duplicazione di imposta, di realizzare la progressività della imposizione personale sul reddito. E ciò avendo ben presente che uno dei fini che non può non essere perseguito è anche quello inerente alla migliore perequazione tra il costo fiscale del finanziamento con capitale di rischio e quello del finanziamento per indebitamento.

In questa prospettiva e con questo impegno assunto dai gruppi politici e dal Governo, riteniamo di confermare in aula il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge, certi che lo sforzo congiunto delle forze politiche e del Governo varrà ad introdurre in Italia un sistema di tassazione degli utili societari adeguati alle effettive necessità del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, una breve dichiarazione per ribadire le molte perplessità che questo provvedimento suscita in noi.

Infatti, come ha già affermato il mio collega, onorevole Gunnella, in Commissione, e come qui è stato ripetuto più volte, questo provvedimento non si può in alcun modo armonizzare con le conclusioni di tutto il dibattito e del lavoro che da molti anni a questa parte, ci hanno visti impegnati per fornire il nostro paese di uno strumento fiscale moderno.

Il dibattito in Commissione, l'ordine del giorno che è stato presentato dal gruppo democristiano e che è stato qui illustrato, le dichiarazioni che, a quanto ho letto, il rappresentante del Governo ha fatto in

Commissione, si pongono in netta contraddizione con il principio che informa questo provvedimento. Cioè, a fronte di un provvedimento orientato in una certa direzione, che — come è stato autorevolmente più volte affermato e ribadito — è distruttivo proprio di quello strumento — la borsa — che si vorrebbe normalizzare, riconosciamo che si tratta di un provvedimento profondamente sbagliato e che occorre muoversi in tutt'altra direzione.

Ma oltre a queste considerazioni vi è, onorevole sottosegretario, una preoccupazione di fondo, che noi nutriamo nei confronti di questo e di altri provvedimenti economici adottati dal Governo: la preoccupazione del distacco sempre più profondo, che si viene attuando fra le normative economiche del nostro paese e quelle degli altri paesi d'Europa. Vi è una differenza sempre più marcata fra i provvedimenti che noi adottiamo e i provvedimenti che sono in vigore negli altri paesi della Comunità europea. Questo avviene mentre noi ci muoviamo (nonostante le vicissitudini del processo di unificazione politica del continente), verso la prospettiva della unità europea, che segnerà anche nel campo delle arze ravvicinate, che non so, proseguendo per questa strada, come potremo affrontare. La unità europea, non è retorico ricordarlo, rappresenta l'unica possibilità di salvezza per l'Europa tutta ed in particolare per il nostro paese. Non mi pare, quindi, che sia necessario dilungarsi sulle anomalie di questo provvedimento per motivare le nostre perplessità e che ci si possa limitare ad un discorso politico, sottolineando i motivi che hanno indotto il Governo a vararlo.

Tra questi motivi vi è quello di collegare l'imposizione sui dividendi azionari agli aumenti e ai prelievi fiscali operati in tanti altri settori. Si è ritenuto, così facendo, di realizzare una maggiore giustizia fiscale. Noi pensiamo che tale obiettivo non solo non venga raggiunto ma che questo provvedimento, lungi dall'ottenere una maggiore perequazione notevolmente si discosti dal concetto di fondo della progressività dell'imposizione personale diretta, ed accenti ulteriormente l'ingiustizia fiscale fra varie categorie di redditi.

Devo qui ricordare ancora una volta, che noi fummo contrari all'introduzione della « cedolare secca », perché questa forma impositiva a soli quattro mesi dall'approvazione delle precedenti norme sulla riforma

tributaria, contraddiceva lo spirito informatore della riforma stessa introducendo una normativa della quale allora non vedevamo l'utilità, ma di cui anzi identificavamo alcuni aspetti distruttivi. Si passa ora dal prelievo del 30 a quello del 50 per cento sugli utili distribuiti dalle società. Tale elevazione di aliquota continua a caratterizzarsi per la sua posizione opzionale rispetto alla ritenuta a titolo di semplice acconto, che può essere operata dalle società su indicazione dell'azionista, con obbligo, in questo secondo caso, di riversare il reddito maturato nell'imponibile soggetto alla normale imposta sulle persone fisiche. La conservazione di tale sistema in opzione, solo nella struttura, ma non nell'inquadramento in un sistema tributario analogo a quello in vigore in altri paesi della Comunità economica europea (e tuttavia, quanto alla misura dell'aliquota, difficilmente omogeneo rispetto al canone della progressività dell'imposta accolto come principio costituzionale nel nostro ordinamento), sposta il giudizio di convenienza sull'adozione di tale modulo impositivo alle fasce di reddito certamente superiore ai 100 milioni di imponibile lordo annuo, considerata la misura delle attuali aliquote di imposta sul reddito delle persone fisiche. Anzi, dovrebbe registrarsi una sostanziale indifferenza tra l'uno e l'altro sistema da parte dei contribuenti compresi nelle fasce di reddito tra i 100 e i 125 milioni, rimanendo senz'altro conveniente l'opzione per la « cedolare secca » soltanto nei confronti dei contribuenti fruitori di redditi superiori.

Come è stato rilevato anche dal relatore, pertanto, si sposta notevolmente in alto la convenienza di ricorrere alla « cedolare secca ». Naturalmente, non vogliamo con questo sposare la causa dei contribuenti al di sotto dei 100 milioni, ma non vi è dubbio che si provoca una sperequazione, per quanto riguarda la progressività dell'imposta su questa fascia di reddito.

Ne consegue che il peso politico della misura adottata verrà a ricadere su contribuenti con fasce di reddito inferiore ai 100 milioni, nei confronti dei quali si rende inevitabile, sotto il profilo economico, l'assoggettamento degli utili societari percepiti alla imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche: su di queste viene a pesare dunque il sistema della progressività, che continua invece a trovare eccezione quanto agli utili azionari nei confronti delle categorie di reddito superiore. Al contem-

po, rimane aperto il problema della sostanziale duplicazione di imposta (sul reddito delle persone giuridiche e su quello delle persone fisiche) che qualsiasi imposizione sugli utili societari così concepita comporta, specialmente quando per estese categorie di azionisti non è dato optare per una imposta « secca », con aliquota quanto meno non superiore a quella cui sarebbero assoggettati riservando l'utile percepito nell'imposizione globale.

Mi pare che l'ordine del giorno che è stato presentato ponga in evidenza il problema della duplicazione di imposta. È un problema che il Governo si impegna a risolvere, ma che deve essere affrontato scegliendo la soluzione tecnica più giusta. Mi pare che la soluzione suggerita dal collega Visentini (quella del credito di imposta) possa essere la più accettabile: considerando una parte dell'imposta pagata dalla società come acconto dell'imposta dovuta dall'azionista sul reddito alla cui formazione i dividendi concorrano.

GOTTARDO, *Relatore*. Come in Germania.

BANDIERA. Quanto al gettito di tale misura fiscale, esso sembra oggi difficilmente quantificabile. A giudicare dalle opinioni dei colleghi Spaventa e Visentini, vi è una grave preoccupazione per il mercato azionario, cui già è abbondantemente sottratta liquidità dall'alto saggio di interesse bancario e dalla stessa emissione a cicli ripetuti di buoni del tesoro a medio e breve termine, per le esigenze della pubblica amministrazione.

Le soluzioni tecniche alternative richiedono comunque una riconsiderazione globale dell'intero sistema fiscale sopra questo specifico punto, così come d'altronde auspicano gli ordini del giorno votati in Commissione.

Si consideri da ultimo che, per effetto del provvedimento in esame, viene notevolmente ad allargarsi il divario tra le aliquote sugli utili azionari delle normali società commerciali e quelle sugli utili derivanti dalle cosiddette azioni di risparmio (ed è questo un altro problema che creiamo con l'approvazione di questo provvedimento) costituenti queste il normale capitale di rischio delle società finanziarie, nelle quali tendono poi a trasformarsi, proprio per esigenze fiscali, le stesse società di capitale che abbiano raggiunto appena un grado sufficiente di autonomia finanziaria.

Ritengo quindi che il danno che noi provochiamo — come ha detto il collega Visentini nel suo articolo sul *Corriere della Sera* — con lo sconquasso nella borsa, sicuramente è assai maggiore del beneficio che ne potrà derivare, anche perché, per quanto non quantificabile, non crediamo che il gettito di questa nuova imposta sia tale da arrecare un qualche sollievo.

Il collega Rubbi, parlando a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha rilevato che questo provvedimento si inquadra nel « pacchetto » generale dei provvedimenti economici varati dal Governo e quindi deve essere riguardato in questo contesto generale. Io aggiungerei che dobbiamo riguardare questo provvedimento nel quadro della estrema incertezza della politica economica fin qui seguita e della quale — lo debbo dire con estrema franchezza — non ci sentiamo di far pieno carico al Governo o ai singoli ministri, essendo il risultato della attuale situazione politica e delle difficoltà in cui versa il Governo. Tuttavia l'obiettivo al quale dobbiamo tendere non può non essere quello di impostare una politica economica estremamente coerente e finalizzata al raggiungimento di obiettivi di stabilizzazione. È in questo quadro che deve collocarsi anche la politica fiscale.

Sono stati presentati — non so se verranno mantenuti — alcuni emendamenti anche dal gruppo comunista. Ho qualche perplessità sull'emendamento riguardante l'abbassamento dell'aliquota della cedolare per i titolari di azioni che non hanno partecipato alle assemblee, con quel meccanismo di certificazione, che deve essere fatto dalle società, per coloro che appunto partecipano alle assemblee. Corriamo il rischio che una modifica di tale genere possa allontanare ancora di più i piccoli risparmiatori dalla gestione delle imprese, che sarebbero ancora più monopolizzate dai grossi detentori di pacchetti azionari, soprattutto attraverso le società finanziarie.

Noi repubblicani, coerentemente con le posizioni che abbiamo preso in Commissione, ci asterremo su questo provvedimento, augurandoci che, secondo l'impegno assunto in Commissione e come ritengo ribadirà in questa sede il sottosegretario, il Governo possa portare avanti iniziative intese a darci effettivamente uno strumento tributario moderno, rispondente alle condizioni di una società altamente industrializzata, qual è quella del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gottardo.

GOTTARDO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sento anzitutto il dovere di esprimere un ringraziamento verso tutti i colleghi che hanno ritenuto di intervenire nella discussione. Le argomentazioni che sono state portate hanno dimostrato che esiste un grande interesse (ne ho avuto conferma anche in Commissione) per una materia così viva e per un settore purtroppo così debole in questo momento.

Non ho avuto difficoltà a dire che il mercato finanziario oggi è boccheggianti. Confesso che sono rimasto anch'io estremamente perplesso di fronte a questo provvedimento in quanto l'elevazione dell'aliquota della cedolare dal 30 al 50 per cento, che va ad incidere sui redditi derivanti da utili di capitale, mi ha posto, lo ripeto, in estrema difficoltà. In un secondo tempo, facendo uno sforzo, ho cercato di comprendere i motivi che hanno indotto il Governo a presentare questo decreto-legge, di cui oggi si chiede la conversione in legge.

La prima considerazione che mi sono permesso di fare e che è stata anche ripetuta dall'amico onorevole Emilio Rubbi, è che il provvedimento si inquadra in una serie di misure di carattere fiscale tendenti — come ho già spiegato nella mia relazione — ad interrompere il processo inflazionistico, a ridurre la domanda, a reperire determinati mezzi finanziari, finalizzati ad una certa incentivazione, anche produttiva. Nel momento in cui a numerosi contribuenti veniva richiesto un grosso sacrificio, attraverso l'imposizione indiretta o diretta, non si potevano evidentemente trascurare anche questi dividendi, che possono anche essere molto incerti (non si conosce oggi la loro entità perché, ripeto, il mercato è estremamente complesso), ma che comunque, dove esistono, potevano usufruire di una certa evasione fiscale legale, consentita proprio dal sistema della cedolare nella misura del 30 per cento. L'elevazione di questa aliquota dal 30 al 50 per cento — dobbiamo prenderne atto — quanto meno riduce notevolmente la fascia di questa evasione fiscale. L'onorevole Bandiera ha ricordato puntualmente (ed io concordo con lui) che forse questa evasione sarà ancora possibile per redditi al di sopra dei 125 milioni, perché per i red-

diti compresi tra 100 e 125 milioni dovrebbe registrarsi una sostanziale indifferenza tra il sistema della cedolare e la normale imposizione progressiva. Però dobbiamo anche riconoscere che l'eventualità che ci siano dividendi di questo ammontare è estremamente remota.

Vorrei anche ricordare, molto brevemente, che questi redditi potranno far parte del pacchetto di certe società, che forse impropriamente si dice possano permettersi certe evasioni; ma bisogna tener presente che una società, anche finanziaria, subisce una nuova imposizione del 7,5 per cento, dopo il 25 per cento che ha pagato la società di capitali, e che alla fine, nella distribuzione del dividendo, si pone nuovamente l'alternativa tra la cedolare e l'imposizione diretta.

Ora, se facciamo un esame approfondito, ci rendiamo conto che il provvedimento ha una certa giustificazione, anche se (e concordo in questo con i numerosi colleghi che hanno espresso questa preoccupazione, che ha anche motivato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Emilio Rubbi) sarebbe oltremodo opportuno che il Governo prendesse in seria considerazione l'intera materia per attuare una organica sistemazione normativa del mercato finanziario, sforzandosi di evitare in futuro e quanto meno eliminando la sperequazione rappresentata dalla duplicazione di imposta, come è indicato nell'ordine del giorno, adeguando così la nostra legislazione fiscale in materia a quella dei paesi della CEE. Mi permetto di ricordare, a questo proposito, che tra poco avremo la scadenza della liberalizzazione del trasferimento dei capitali, e sarà allora inevitabile procedere all'adeguamento di cui ho parlato.

L'onorevole Giura Longo, insieme con altri colleghi, ha presentato un emendamento in merito al quale voglio dire che, pur condividendo la preoccupazione del collega per le ripercussioni del provvedimento sul piccolo azionista, che potrebbe sentirsi penalizzato pesantemente e mortificato (ho prima ricordato che la società a monte paga una imposta dell'ordine del 25 per cento, e che quindi, pur rimanendo ferma la possibilità di optare tra la ritenuta a titolo d'imposta e la cedolare, il piccolo azionista può sentirsi quasi un fucile spianato dietro le spalle a differenza di altri possessori di reddito), non condivido il metodo scelto di una differenziazione dell'imposizione fiscale tra i piccoli azionisti (a parte il fatto

che non possiamo mai sapere quanto siano piccoli) soltanto in base alla loro presenza nell'assemblea nella quale viene deliberata la distribuzione degli utili. Vorrei ricordare che, se siamo riusciti a conoscere certe vicende riguardanti grosse società, lo dobbiamo solo ai piccoli azionisti. Quindi, non vedo come possa essere coerente e logica questa penalizzazione nei riguardi dei piccoli azionisti che, solo per aver partecipato all'assemblea, verrebbero colpiti da una imposizione del 50 per cento, mentre altri azionisti che non hanno partecipato all'assemblea, anche se usufruiranno ugualmente dell'eventuale azione di rottura — diciamo francamente — che i piccoli azionisti potranno promuovere, saranno assoggettati alla ritenuta d'imposta nella misura del 16 per cento. Pertanto, esprimo fin d'ora parere contrario all'emendamento, mentre condivido pienamente la proposta del mio gruppo il quale si è fatto carico della presentazione di un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a procedere ad una revisione della materia che si inquadri nella disciplina generale vigente negli altri paesi della CEE e che possa risolvere anche il problema della duplicazione d'imposta.

Con queste osservazioni, invito dunque l'Assemblea ad approvare la conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare espressamente il relatore, onorevole Gottardo, sia per la relazione scritta, sintetica ma esauriente, sia per l'esemplare replica che abbiamo appena ascoltato.

Faccio mie parte delle sue osservazioni, ma desidero fare alcune ulteriori considerazioni in merito a questo provvedimento che ha suscitato perplessità in molti degli intervenuti che per altro ringrazio per il loro contributo di chiarezza e di approfondimento nell'esame di questo decreto-legge che, pur nella sua tecnicità, investe gli interessi di tanti cittadini.

È stato giustamente rilevato dalla maggioranza degli intervenuti che questo provvedimento si colloca nel « pacchetto » delle misure dirette ad assicurare quel prelievo

straordinario ritenuto necessario anche dal Parlamento. Devo dire, però, che le motivazioni del provvedimento sono anche di altra natura. Al Governo è sembrato giusto chiedere anche al capitale di concorrere in maniera straordinaria allo sforzo massiccio che il paese è chiamato a compiere, nel momento in cui si chiedono alla gran massa dei cittadini — che questo tipo di reddito non hanno — pesanti sacrifici per superare una delle più pesanti crisi della nostra storia.

Vi sono, quindi, ragioni di equità e, direi, piuttosto di moralità fiscale che motivano questo provvedimento e che il Governo desidera ribadire.

Ma dalla gran parte, o forse da tutti gli intervenuti, è stato sostenuto che questo provvedimento avrebbe vulnerato la borsa e comunque ostacolato il flusso del risparmio verso il mercato azionario.

Io non nego che questa ipotesi possa verificarsi, tuttavia devo aggiungere anche che in parte è una ipotesi che pecca di astrattezza perché corrisponde poco, devo dire, all'attuale situazione del mercato finanziario. Un provvedimento di questo tipo potrebbe ostacolare i flussi del risparmio verso la borsa, verso il mercato azionario, solo nel caso in cui fosse in atto una tendenza verso questo impiego del risparmio; attualmente, viceversa, la tendenza è piuttosto quella inversa. Bisogna infatti considerare in primo luogo che il prelievo straordinario che il Governo sta attuando, incidendo sul risparmio familiare, ridurrà ancora di più il flusso in direzione dell'investimento azionario. In secondo luogo — come è stato fatto rilevare da più parti — esistono sul mercato finanziario alternative estremamente appetibili per i risparmiatori. Si pensi, ad esempio, agli interessi bancari, si pensi agli stessi buoni del tesoro, che portano il risparmio a concentrarsi naturalmente in questi impieghi a breve. Del resto, la condizione attuale delle imprese italiane è tale da non lasciare prevedere in questo momento e per gli anni futuri utili che possano incoraggiare il risparmio verso l'impiego azionario.

Inoltre, i risparmiatori, nonostante la legge 7 giugno 1974, n. 216, non sono ancora in condizione di essere puntualmente informati sull'attività delle società per azioni talché vi è ancora qualche perplessità da parte dei risparmiatori nell'affidarsi a un gioco in borsa che non conoscono perfetta-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

mente in mancanza di un organismo che possa in questo momento dare loro indicazioni precise.

Un'ultima considerazione. L'incidenza fiscale non è mai stata da sola la spinta fondamentale che motiva questo tipo di impiego; essa rientra soltanto in un calcolo di convenienza, senza essere però decisiva, perché il calcolo di convenienza viene proprio dalla prosperità del mercato azionario, e solo la prosperità del mercato può attirare il risparmio verso la borsa.

Non è certo possibile in questa sede quantificare il gettito di questa imposta, però nessuno, né in Commissione né in Assemblea, ha sostenuto che il gettito sarà inferiore rispetto a quello degli anni precedenti. Si può quindi ragionevolmente immaginare un gettito maggiore, il cui ammontare certamente non sarà enorme, ma che può essere calcolato fra i 15 e i 20 miliardi in più.

Per tutte queste ragioni, che si contrappongono alle considerazioni di coloro che hanno sostenuto che questo provvedimento scoraggerà il flusso del risparmio verso il mercato azionario, il Governo non poteva rinunciare alle motivazioni di equità e di moralità che hanno ispirato il provvedimento stesso.

Da parte di molti è stato opportunamente allargato il discorso oltre l'argomento del regime fiscale dei titoli azionari, per affrontare il tema delle misure di altra natura che potrebbero incoraggiare quella ripresa del flusso di risparmio verso il mercato azionario e verso il capitale di rischio che tutti ci auguriamo.

Anzitutto è necessaria una politica alternativa, che determini condizioni di convenienza per il risparmio investito in capitale di rischio. Questa convenienza attualmente non esiste. Ci troviamo in una situazione drammatica nel paese: gli istituti di credito, la Banca d'Italia, lo stesso Governo sono impegnati in una politica di raccolta del risparmio che non può certo favorire l'accesso del risparmio verso il capitale di rischio. Certamente, in una situazione di maggiore tranquillità finanziaria, si potrebbe pretendere dal Governo un maggiore impegno per una politica alternativa che promuova l'affluenza del risparmio verso il capitale di rischio. Ma non credo che si possa sostenere che il Parlamento non abbia fatto negli ultimi anni tutto quanto poteva per tentare di regola-

rizzare la situazione della borsa per agevolare l'afflusso del risparmio verso il capitale di rischio. Che cosa significa, se non questo, l'istituzione delle azioni di risparmio, avvenuta con la legge 7 giugno 1974, n. 216, prima ricordata? Le azioni di risparmio hanno questa precisa finalità.

Esse rappresentano uno strumento per individuare ed agevolare una categoria di risparmiatori che, interessati a partecipare all'attività della impresa ai fini della percezione dei dividendi, non sono interessati alla gestione della società. Per mezzo dell'azione di risparmio essi si avvantaggiano rispetto agli azionisti ordinari per il minimo di dividendo garantito, ma ad essi è consentito però di controllare la finalità di lucro delle imprese, rinunciando per altro, al tempo stesso, a partecipare alla gestione della società.

Le azioni di risparmio rappresentano pertanto una svolta in campo azionario, che è stata operata dal Parlamento esattamente due anni fa. Se le azioni di risparmio non hanno avuto il successo che meritavano, non possiamo affermare che tali azioni (che, fra le altre cose, sono state protette sotto il profilo fiscale anche in questo provvedimento proprio per questi motivi) costituiscano uno strumento inutile o inefficace.

In una situazione precaria, qual è quella attuale del mercato azionario, anche questo strumento è stato inefficace; ma dobbiamo dire che si può fondatamente sperare in un futuro più tranquillo e più stabilizzato del mercato finanziario nel quale l'azione di risparmio possa raggiungere i suoi effetti. In questo sono perfettamente d'accordo con gli onorevoli Giura Longo, Colucci, Rubbi, e con lo stesso relatore, in merito alla reiterata richiesta di rafforzare le strutture della CONSOB, in maniera che finalmente essa possa compiere un lavoro di informazione puntuale e precisa nei confronti degli azionisti e dei risparmiatori, che hanno necessità di guardare con chiarezza all'interno delle imprese ove impegnano il proprio risparmio.

Per quanto riguarda la situazione complessiva delle imprese e dell'attività assembleare (credo che di questo parleremo più opportunamente quando esamineremo gli emendamenti presentati in merito dall'onorevole Giura Longo), è stato disciplinato il sistema della raccolta delle deleghe all'interno dell'impresa, ed è stata regolata l'atti-

vità assembleare. Sono stati fatti degli importanti passi avanti nel settore della riforma della società per azioni. Se tutto questo ancora — ripeto — non ha trovato una concreta, seria applicazione, non lo si deve alle inesattezze della normativa che è stata approvata, bensì alla precarietà della situazione finanziaria.

Altri passi avanti possono compiersi. Riteniamo, ad esempio, che si possa ancora discutere in merito all'aggiornamento del limite minimo di capitale delle società per azioni, specialmente di quelle quotate in borsa. Riteniamo altresì che sia possibile introdurre discipline differenziate secondo l'oggetto della società ed esaminare una adeguata sistemazione giuridica degli enti a partecipazione statale, che agiscono nel libero mercato sostanzialmente come enti economici privati. Certamente sono questi i passi avanti che bisogna compiere, anche per garantire una ulteriore protezione agli operatori del settore. Una protezione larghissima è stata già introdotta con la legge n. 216 del 1974, più volte ricordata, cosa che forse non è stata tenuta adeguatamente presente dall'onorevole Giura Longo, il quale avrebbe visto con favore l'introduzione in questo provvedimento di ulteriori forme di salvaguardia per gli azionisti, onde evitare, a suo avviso, che questi ultimi restino in balia ai possessori del pacchetto di controllo. Di questo problema parleremo — ripeto — in occasione dell'esame degli emendamenti presentati dallo stesso onorevole Giura Longo e da altri colleghi del suo gruppo.

Desidero ora fare riferimento ad un'altra considerazione avanzata da numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, in relazione alle società di comodo, o società fiduciarie, cui farebbero ricorso, in vista della maturazione dei dividendi, coloro i quali volessero sottrarsi alla ritenuta a titolo di imposta. Devo dire che poiché non è stato esplicitato l'espedito attraverso il quale la evasione si renderebbe possibile, non sono riuscito a comprendere attraverso quale meccanica questo espedito possa realizzarsi. Posso rendermi conto del fatto che in vista della distribuzione del dividendo l'azione possa acquisire un valore maggiore, e sia quindi più facilmente vendibile.

Questo è possibile, per colui il quale intende disfarsi dell'azione che sta per ricevere un dividendo, vendendola ad una

società finanziaria o fiduciaria. Tuttavia, di questo dividendo comunque introitato la società, finanziaria o fiduciaria, ne deve rispondere. Può anche darsi che il dividendo attribuito ad una società venga frantumato o nascosto tra le spese, talché il reddito effettivo venga dimezzato conglobandone la metà nella spesa di una società cosa che invece non può fare la persona fisica. Tutto ciò fa sì che questa attività rientri in una sfera di illiceità che rende estremamente difficoltosa l'attuazione di un siffatto espedito.

Comunque, se l'attuale regime fiscale aveva generato società di comodo per questo fine, non credo che altre ne sorgano solo perché è stata aumentata la ritenuta di imposta. Ritengo che il riferimento a queste società di comodo (fatto anche in un articolo su *la Repubblica*, che non spiegava bene l'espedito attraverso il quale poteva effettuarsi l'evasione) sia esagerato e che non debba preoccupare eccessivamente il Parlamento.

Un'ultima considerazione riguarda l'accusa di demagogia rivolta a questo provvedimento in quanto — come qualcuno anche oggi ha ripetuto — esso colpirebbe solamente i redditi più bassi.

Vorrei ricordare ai colleghi la tante volte citata opzionalità, vale a dire la possibilità di rinunciare alla ritenuta d'imposta a favore della ritenuta di acconto del 10 per cento. Questo mette al riparo i contribuenti minori e con essi le azioni di risparmio, facendo sì che tali azioni siano salvaguardate affinché possano sortire gli effetti positivi da tutti attesi in un prossimo futuro, che speriamo più prospero per il nostro paese.

Con riferimento ad uno dei punti più delicati, toccato da tutti gli oratori intervenuti, vorrei parlare ora della presunta possibilità di evitare la progressività dell'imposizione optando per la cedolare secca.

Quando si afferma, con un ragionamento non del tutto completo, che diventa conveniente optare per la ritenuta d'imposta solamente per i redditi imponibili di ammontare compreso tra i 100 e i 125 milioni (perché il 50 per cento è applicato su quella fascia di reddito nella tabella IRPEF), si fa riferimento soltanto a quel contribuente il quale goda esclusivamente di questi redditi, non cumuli cioè questi dividendi con altri redditi. Qualora fruisca di altri red-

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

diti, infatti, scatta molto prima la convenienza di cui parlavo poc'anzi. È dunque semplicistico affermare che la convenienza comincia a verificarsi a partire dai redditi di 100 milioni; comincerà a verificarsi, semmai, nella fascia tra i 100 e i 125 milioni, ma solo a condizione che si tratti di redditi provenienti da soli dividendi (e non credo che tale fenomeno sia molto comune nell'universo fiscale del nostro paese). Elevare dal 30 al 50 per cento la ritenuta di imposta non significa allora introdurre quella progressività la cui assenza è stata da tutti lamentata? Ritengo dunque che sia del tutto positiva l'introduzione della progressività in queste fasce di reddito, perché è proprio in esse che si annidano molti evasori.

Ma vi è di più: quando si dice che la convenienza scatta a partire dai 100 milioni si ammette che l'elevazione della ritenuta d'imposta al 50 per cento rappresenta una misura positiva, perché i possessori dei redditi più alti — che tutti intendiamo colpire — vengono posti di fronte a questa alternativa: o pagare il 50 per cento, o ricadere nell'imposizione complessiva del reddito, nel senso che il reddito proveniente dai dividendi va a concorrere alla formazione del reddito globale e sottostà al criterio della progressività. Mi pare quindi che il provvedimento in esame reintroduca in misura assai cospicua quel criterio della progressività il cui abbandono in questo settore è stato giustamente lamentato.

Né mi sembrano fondate le perplessità in ordine all'eventuale fuga di capitali esteri investiti in Italia, sia perché l'esclusione dei non residenti dal provvedimento salvaguarda le loro posizioni, sia perché il capitale estero fugge dall'Italia per altre ragioni, non certo per queste.

Faccio infine due considerazioni che si riferiscono all'ordine del giorno e all'intervento dell'onorevole Emilio Rubbi, che ho molto apprezzato e che in alcune parti pienamente condivido. Non credo che il Governo si metterebbe in lutto se il Parlamento decidesse di eliminare dal sistema fiscale la cedolare secca, proprio perché nel 1974, quando il Governo propose la sua reintroduzione, molti vi si opposero, ritenendo che essa avrebbe turbato quel criterio di progressività dell'imposizione voluto dalla nostra Costituzione. Il provvedimento, quindi, poteva recare anche un sospetto di incostituzionalità poiché veniva a

rendere inattuabile un criterio fondamentale sancito dalla Costituzione, quello appunto della progressività dell'imposizione. Allora, però, la maggioranza del Parlamento ritenne necessaria la reintroduzione della cedolare secca, cioè di una ritenuta d'imposta pari al 30 per cento, appunto perché ritenne che un provvedimento del genere avrebbe tonificato un mercato dei capitali che anche allora, purtroppo, languiva.

Il fatto che siano passati due anni e mezzo da allora senza che gli effetti ritenuti possibili o prevedibili dal Governo si siano verificati, ci fa ritenere che quel provvedimento non abbia raggiunto gli effetti che doveva raggiungere, per cui è parso opportuno, oggi, riordinare il trattamento fiscale delle società. Convengo inoltre con gli onorevoli deputati che hanno presentato quell'ordine del giorno, perché vi è certamente una doppia tassazione nel reddito delle società. È un fatto ormai scontato, è un fatto del quale tutte le parti che siedono in questo Parlamento si lamentano, ma dobbiamo dire che si tratta di un provvedimento che è stato voluto dal Parlamento. Devo ricordare in questa occasione che nel progetto di riforma tributaria presentato dal Governo si voleva evitare proprio la doppia tassazione, con il sistema indicato oggi dall'onorevole Bandiera, cioè con il sistema del credito di imposta a favore del percipiente il dividendo.

Allora il Parlamento ritenne di non dover approvare l'eliminazione della doppia tassazione e ritenne di dover continuare a tassare con l'aliquota del 25 per cento solamente le società di capitali e con una aliquota più bassa le società finanziarie. Il Governo intende procedere in tempi brevi nella direzione indicata nell'ordine del giorno presentato dal collega Emilio Rubbi, per dare una disciplina nuova e diversa che sia in conformità con quella direttiva comunitaria che è in una fase di studio avanzato e alla quale vogliamo uniformare la nostra attività fiscale. Quindi il Governo accetta fin da ora l'ordine del giorno e si impegna a presentare un provvedimento legislativo che possa ovviare all'inconveniente della doppia tassazione. Quale sarà il sistema per evitare questo? Sarà il credito d'imposta, che costituisce una soluzione che può sembrare la più vicina a quelle adottate da altri paesi della Comunità economica europea? Vi sono altri sistemi, indicati da più parti, che possono essere utilizzati ove il Parlamento e il

Governo li considerino più utili, più moderni, maggiormente finalizzati agli obiettivi che si vogliono realizzare.

Dopo queste considerazioni, onorevoli colleghi, dopo aver ringraziato il relatore e coloro che sono intervenuti nel dibattito, il Governo chiede al Parlamento di dare il proprio consenso alla conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (Approvato dal Senato) (551); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'attuazione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero.

Se non vi sono obiezioni la discussione sulle linee generali di questi due disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 653.

Il relatore, onorevole De Cosmo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE COSMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero anzitutto ringraziare il Presidente

per aver consentito che la discussione sulle linee generali dei due disegni di legge all'ordine del giorno (nn. 551 e 653) avvenisse congiuntamente. Mi permetterò, per il primo provvedimento, di aggiungere alcune considerazioni alla relazione scritta e svolgerò successivamente la relazione al disegno di legge n. 653 esaminato questa mattina dalla VI Commissione.

Il decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, del quale oggi si discute la conversione in legge, già votata dal Senato nella seduta del 7 ottobre 1976, rientra nel novero dei provvedimenti di carattere eccezionale che da qualche tempo a questa parte il Governo va adottando per porre un freno al diffondersi e al moltiplicarsi degli eventi sfavorevoli che hanno investito il nostro sistema economico e per ridurre gli effetti negativi da essi derivanti.

Dopo la parentesi estiva, la situazione economica italiana, già molto preoccupante fino allo scorso mese di luglio, si è notevolmente aggravata e specie nell'epoca alla quale fa riferimento il decreto-legge. Nei mesi estivi appena trascorsi, infatti, la nostra bilancia dei pagamenti aveva fatto registrare saldi attivi e la nostra moneta, che si era svalutata fino a toccare quota 915-917 al cambio con il dollaro nei primi giorni del mese di maggio 1976, aveva recuperato terreno, attestandosi a quota 840-845, fino alla seconda metà di settembre. Subito dopo, in seguito non soltanto a nuove spinte inflazionistiche all'interno del nostro mercato, ma anche alle note, tormentate vicende che hanno posto in crisi altre valute europee (sterlina, franco francese), la nostra lira ha subito nuovi slittamenti, collegati anche a fenomeni di rivalutazione delle monete europee più forti, primo fra tutti il marco tedesco. Da tempo si paventava detta rivalutazione, e se è vero che essa ha interessato direttamente le valute appartenenti al « serpente » monetario (fiorino olandese, franco belga, franco francese, corona svedese, eccetera), ha prodotto anche inevitabili riflessi sulla valuta italiana che, pur non facendo più parte del « serpente » monetario, non ha potuto sottrarsi ad un altro, sia pur leggero, deprezzamento (il 2-3 per cento) rispetto al marco, a causa di quel naturale processo di osmosi per cui gli effetti di un fenomeno si propagano a catena su altri fenomeni di mercato, quando non ne creano di nuovi.

Il Governo italiano si è quindi trovato di fronte a due problematiche: la prima, rappresentata dalla forte spinta inflazionistica all'interno del paese, dovuta principalmente alla esplosione della domanda globale (è noto, infatti, che in Italia si consuma di più di quanto si produce, ossia si vive al di sopra delle possibilità reali); la seconda, originata dalle allarmanti oscillazioni del mercato valutario internazionale, le quali fatalmente hanno prodotto le note conseguenze recessive all'interno dei mercati economicamente più deboli.

Di fronte a dette situazioni, Governo e autorità monetarie hanno dovuto far ricorso a due terapie: l'una diretta, se non ad annullare, quanto meno a limitare gli effetti dannosi dell'inflazione all'interno del paese, è stata resa operante con gli strumenti della politica monetaria, creditizia, fiscale, eccetera; l'altra, intesa a difendere la nostra moneta dalle brusche e imprevedibili variazioni del mercato valutario internazionale, ha trovato completa applicazione tramite gli strumenti posti in essere dalla politica della bilancia dei pagamenti con l'estero.

A quest'ultimo ramo della politica economica e finanziaria appartiene il decreto-legge n. 675. Esso si sostanzia in un maggior onere per gli acquisti di valuta estera, in forza del versamento di un diritto speciale del 10 per cento (per la durata di 15 giorni) sui pagamenti verso l'estero, effettuati in divise estere o in lire convertibili nelle divise stesse. Questo provvedimento si riconduce ad un altro istituto con decreto ministeriale del 6 maggio 1976, il giorno dopo, cioè, l'accennato scivolamento della lira a quota 915 nei confronti del dollaro: mi riferisco al deposito preventivo infruttifero del 50 per cento sulle somme dovute dagli operatori italiani per avvenute esportazioni e poi prorogato con attenuazioni graduali di quella percentuale (com'è noto, dal 15 ottobre è scesa al 45 per cento; dal 30 novembre sarà del 40 per cento; dal 15 gennaio del prossimo anno del 25 per cento; dal 28 febbraio si ridurrà al 10 per cento fino al 15 aprile, data alla quale il provvedimento non avrà più vigore). Dette scadenze sono state concordate in sede comunitaria. Il diritto speciale è una tassa, denominata anche sovrattassa, che colpisce in via definitiva e soltanto per due settimane gli importatori in misura inferiore (10 per cento) a quella del deposito a breve infruttifero. Dato il suo brevissimo periodo di

applicazione non è stato difficile per gli operatori interessati dilazionare i pagamenti. Scopo del provvedimento, al pari dell'altro menzionato, non è stato soltanto quello di porre in atto una difesa della nostra moneta rispetto alle valute straniere, ma anche e soprattutto quello di porre un freno alla speculazione internazionale di breve periodo sulla nostra lira. Si è voluto così porre qualche rimedio alla grave crisi che stanno attraversando alcuni mercati valutari, primo fra tutti quello italiano. Si pensi che dopo il giorno di cessazione di efficacia del provvedimento la nostra lira ha perduto sul mercato dei cambi 26 punti sul dollaro, cioè da quota 844 di fine settembre è giunta a quota 870 circa il 19 ottobre. Si noti, tuttavia, che, come ampiamente riconosciuto, vi è stata una caduta « morbida » della nostra lira, giacché ci si aspettava di peggio, tenuto conto per di più della accennata rivalutazione del marco, che senza dubbio non ha agevolato la posizione della nostra moneta sul mercato internazionale.

Il provvedimento, come ho già accennato, prevede un maggior onere per gli acquisti di valuta straniera in forza del versamento di un diritto speciale del 10 per cento per la durata di 15 giorni sui pagamenti verso l'estero effettuati in divise estere o in lire convertibili. Sono previste deroghe per talune operazioni già esonerate dall'osservanza del deposito preventivo infruttifero. Dette operazioni si riferiscono a impegni di pagamento verso l'estero che, sotto l'aspetto tecnico, non possono essere aggravati di detto onere. Altre operazioni, infine, sono esenti dal diritto speciale perché legate a convenzioni internazionali.

L'applicazione del diritto speciale in questione ha dato buoni effetti, anche se per ora soltanto di breve periodo. Ne è confermata il fatto che il provvedimento, con il decreto-legge n. 711, è stato prorogato per altri quattro mesi al tasso del 7 per cento. Nessuno può esprimere grande soddisfazione per il provvedimento adottato dal Governo. Siamo certi che anche il Governo abbia dovuto agire sotto la spinta della necessità. Sono a tutti noti gli effetti che produrrà il diritto speciale: tra l'altro, potrà verificarsi un aumento dei prezzi delle materie prime, con conseguenti maggiori costi per le imprese; né si avvantaggerebbero le esportazioni. Vi è però il fatto positivo di frenare la speculazione sulle valute, che tanto danno ha arre-

cato alla nostra moneta. È per quest'ultima finalità, in particolare, che il provvedimento va approvato.

Trattasi, come abbiamo detto, di misure eccezionali. Il Governo, d'altro canto, è già all'opera per elaborare provvedimenti di più lungo periodo al fine di regolare e distribuire nel tempo in maniera più equilibrata i pagamenti internazionali e di ridimensionare sul mercato interno la liquidità del sistema. Non va dimenticato che è già sul tappeto il grave problema della riconversione e ristrutturazione industriale. È un problema, questo, che non può trovare soluzione senza la preventiva riconversione di tutta l'economia italiana. A tal fine il Governo ha posto tutto il suo impegno e chiede l'ausilio di tutte le forze democratiche e sociali per dare alla nostra economia un nuovo corso.

Ai provvedimenti volti a tamponare i fenomeni negativi di breve periodo devono quindi collegarsi provvedimenti idonei a regolare i fenomeni di lungo periodo. Senza dubbio, la riconversione industriale e lo sviluppo economico vanno perseguiti senza ulteriori indugi. Ma, proprio per raggiungere questi obiettivi, vanno risolti i problemi di breve periodo che, come è noto, sono i più significativi per un sistema economico e spesso richiedono terapie che contrastano con quelle di lungo periodo, ma nel contempo sono necessarie, pur se dolorose, per superare le fasi congiunturali del mercato.

È necessario dunque che si attui un coordinamento tra le politiche congiunturali di breve periodo e quelle strutturali di lungo periodo, cercando di ridurre quanto più è possibile i tempi di attuazione di queste ultime. Tutto questo per frenare la forte tendenza inflazionistica che da tempo affligge il nostro paese e arrestare la crescente emorragia delle nostre riserve. Vale qui ricordare che, secondo cifre ufficiali, il totale delle nostre riserve convertibili (dollari, marchi, eccetera) alla fine di settembre ammontava a circa un miliardo e 600 mila dollari. Con la applicazione del diritto speciale del 10 per cento sugli acquisti di valuta, gli importatori hanno bloccato i loro pagamenti e quindi non hanno acquistato divise. Di contro sono rimasti sul mercato soltanto i venditori di valute estere, in genere gli esportatori. L'operazione si ritiene che abbia fatto confluire alla Banca d'Italia ben 500 milioni di dollari circa, riequilibrando

così una situazione che stava imboccando un sentiero disastroso per la banca centrale. Le nostre autorità monetarie hanno sempre adottato una politica rivolta verso la richiesta di prestiti esteri anziché intaccare la riserva, considerata come ultimo baluardo di difesa.

Quindi, il diritto speciale, se da un lato ha posto in essere aspetti sfavorevoli, per le finalità da raggiungere ha dato risultati di momentaneo sollievo. Per effetto dell'applicazione del diritto speciale pari al 10 per cento sulle cessioni di valute e sui pagamenti verso l'estero, a partire dal primo giorno di entrata in vigore del suddetto provvedimento, il cambio lira-dollaro è passato da 872,9 a 844,12 lire ed è poi via via migliorato per stabilizzarsi intorno al livello di 840 lire e con leggero recupero anche rispetto alle valute europee.

Per una più dettagliata trattazione del disegno di legge n. 551 mi rimetto alla relazione scritta. Vorrei soltanto aggiungere che lo squilibrio che spesso si viene a determinare tra gli incassi ed i pagamenti in valuta, e che molte volte provoca interventi anche massicci da parte dell'autorità di controllo, sono in parte da attribuirsi anche alla reale difficoltà di poter valutare con un certo anticipo l'entità e il tipo di tali interventi. A questo proposito desidero far riferimento ad un ordine del giorno che, è stato presentato dagli onorevoli Bacchi, Emilio Rubbi e da altri colleghi della VI Commissione. Poiché in un momento così difficile per la nostra moneta si pone l'esigenza di migliorare ulteriormente l'efficienza dell'Ufficio italiano dei cambi, potenziandolo e facendo di esso uno strumento per la programmazione del commercio estero, bisognerebbe in sostanza arrivare a tenere conti analitici e aggiornati dell'entrata e dell'uscita di valuta per paese, per zona monetaria e per ogni tipo di merce, oltre ad un quadro di previsioni circa gli impegni di pagamento e di incasso assunti dagli operatori nazionali nei confronti dell'estero. È da ritenere che, se in un tempo piuttosto ristretto si riuscisse a disporre dei dati suddetti, si avrebbe una migliore conoscenza dei problemi sia della nostra bilancia dei pagamenti, sia della bilancia economica: informazioni indubbiamente utili per approntare tempestivamente i necessari rimedi ed esercitare un più assiduo controllo sulle infrazioni valutarie.

Passando all'esame del disegno di legge n. 653, di conversione in legge del decreto-

legge 23 ottobre 1976, n. 711, desidero anzitutto riferirmi ad un punto della mia relazione scritta sul precedente provvedimento, allorché osservavo che una proroga del provvedimento si rivelava inopportuna e non conciliabile con le norme previste dal trattato di Roma. Ebbene, può sembrare una contraddizione, ma questa affermazione non contraddice la realtà dei fatti. L'articolo 109 del trattato di Roma prevede il ricorso da parte dei paesi membri della CEE a provvedimenti del genere, e pertanto sotto questo aspetto il provvedimento è legittimo. La Commissione CEE ha tuttavia opposto delle resistenze prima di pronunciarsi favorevolmente sul diritto speciale in discussione, a causa dei suoi effetti restrittivi sugli scambi internazionali fra i paesi membri.

Per altro, la gravità della situazione economica italiana è stata attentamente valutata dalla CEE, la quale ha reso noto il suo parere favorevole al provvedimento, pur rivolgendo ad esso inevitabili critiche. La CEE ha anche chiesto all'Italia nuove misure anticrisi e, in particolare, ha suggerito un'ulteriore riduzione del meccanismo della scala mobile e il ricorso a strumenti idonei a rilanciare il nostro sistema produttivo. È nota, del resto, la richiesta della riduzione del tasso di inflazione dal 24 per cento al tasso medio degli altri paesi industrializzati.

A tale scopo, il Governo ha già da tempo preso gli opportuni contatti con le forze politiche e sociali, ma non si deve dimenticare — come riportato da autorevoli quotidiani — che ci troviamo in una congiuntura simile a quella di un'economia di guerra: e si sa che in questi frangenti vengono emanate leggi sgradite sia ai governi, sia ai cittadini. Bisogna però subirle, per concorrere alla difesa contro il nemico che avanza: e in questo caso l'inflazione e la svalutazione sono nemici implacabili più degli eserciti che combattono sui campi di battaglia.

Tali leggi, per dolorose che siano, vanno giustificate in vista del fine ultimo che si propongono. Così dicasi per il provvedimento in discussione, che ha notevoli effetti positivi per il breve periodo, ma anche molti effetti negativi. Dobbiamo riconoscerlo per coerenza con noi stessi. Ne è consapevole anche il Governo. Il ministro del tesoro Stamatì ha definito il diritto speciale uno strumento poco comunitario e poco liberistico, tanto che è stato adottato

dal Governo con molta riluttanza e dopo aver consultato sull'argomento Bonn e Parigi. In ogni caso, lo stesso ministro Stamatì ha preferito l'adozione di questo secondo provvedimento anziché essere costretto a ricorrere a brevissima scadenza a misure ancor meno comunitarie e liberistiche, addirittura di tipo protezionistico.

Infine, se la prima tassa sull'acquisto di valuta estera aveva prodotto — come ho detto prima — un arresto quasi totale della domanda di divise estere in Italia, il nuovo provvedimento (che ha ridotto il tasso al 7 per cento) dovrebbe non arrestare ma rallentare detta domanda, in attesa che gli altri provvedimenti adottati per contenere la nostra crisi comincino a produrre gli effetti desiderati.

Sappiamo bene che il diritto speciale, qualunque sia la sua natura, non arrecà benefici (anzi, al contrario) alle imprese impegnate in campo internazionale e alla dinamica dei prezzi interni. Esso però frena il grave, pericoloso fenomeno della speculazione sulle valute e riduce le preoccupanti oscillazioni della nostra moneta nei confronti di quelle estere. La conferma ci è data dalla fase di temporanea quiete che sta attraversando la lira nel contesto internazionale.

In conclusione, il diritto speciale è uno strumento indesiderato e inopportuno quanto si vuole, ma da adottarsi per dar tempo agli organi responsabili di elaborare provvedimenti su basi reali meno drastici, ma di effetti più lenti.

Sarebbe davvero paradossale rilevare che la Commissione CEE ha mostrato meno intransigenza su questo secondo provvedimento rispetto ad alcuni partiti politici italiani, i quali, per altro, ci auguriamo prendano coscienza di ciò e concorrano responsabilmente alla difesa (pur se provvisoria, in attesa dello sviluppo degli altri provvedimenti anticrisi di più lungo periodo) della nostra moneta dalle brusche ed imprevedibili variazioni del mercato valutario internazionale.

Passo ora, in sintesi, ad alcune note di commento agli articoli del decreto-legge n. 711.

L'articolo 1 fissa nel 7 per cento la misura dell'onere riducendolo notevolmente rispetto al 10 per cento previsto dal provvedimento precedente; vero è che la validità del decreto è molto più lunga, essendone prevista la scadenza al 18 febbraio 1977; tuttavia, il ministro del tesoro, di concerto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

con il ministro delle finanze e con il ministro del commercio con l'estero, potrebbe abbreviarne i tempi di applicazione, qualora la situazione valutaria facesse registrare miglioramenti.

L'articolo 2 riproduce norme sostanzialmente analoghe a quelle del decreto precedente, mentre l'articolo 3 amplia notevolmente, rispetto al precedente decreto, il numero delle operazioni ammesse all'esenzione dal diritto speciale. Ciò perché il Governo, consapevolmente, ha voluto restringere ancora di più il campo di applicazione del provvedimento, in considerazione degli oneri che esso comporta. L'elenco delle esenzioni (se non ho contato male, ben 27; e forse altre sono richieste — se non vado errato — con gli emendamenti presentati in Assemblea, e che personalmente condivido, dagli onorevoli Usellini e Gorla) è di gran lunga più cospicuo rispetto al precedente decreto. Si è provveduto, infatti, ad alleviare di questo onere le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia; così dicasi per i pagamenti effettuati con disponibilità esistenti nei conti valutari alla data del 22 ottobre 1976, in modo da non colpire nuovamente gli importatori interessati. Anche per gli acquisti a termine si possono fare le stesse considerazioni; mentre si è provveduto anche a non colpire coloro i quali sono costretti a trasferire valuta o lire in conto estero per ragioni di studio, a titolo di cura, di affari e di sostentamento. Sono stati esentati fino a lire centomila i turisti che desiderano recarsi all'estero; sono esclusi dall'applicazione del diritto speciale i pagamenti per acquisti all'estero di provviste e dotazioni di bordo, e così via. In tal modo, con il decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, l'onere colpisce schiere molto più ridotte di imprenditori e di operatori in genere, allo scopo di limitare al massimo quegli effetti negativi in precedenza accennati.

Un particolare specifico accenno all'articolo 4. Anche questo articolo contiene un altro sgravio per tutti gli imprenditori.

Una volta, infatti, stabilita la data di scadenza del provvedimento, nei 20 giorni che precedono detta scadenza sarà possibile ridurre ancora la percentuale del 7 per cento, qualora la bilancia dei pagamenti vada migliorando e la nostra moneta si rafforzi nel quadro delle valute internazionali. Ciò è molto probabile, giacché a quell'epoca i provvedimenti anticrisi adottati avranno, in tutto o in parte, prodotto i loro effetti. Ma, in realtà, que-

sto articolo 4 — anche per le considerazioni fatte dal collega onorevole Spaventa questa mattina in Commissione; considerazioni che abbiamo sostanzialmente recepito e che condividiamo — ci è sembrato poco comprensibile. Esso sembra prevedere la possibilità di riduzioni solo per i 20 giorni precedenti l'abolizione del prelievo, ma ciò può essere pericoloso perché non appena si apporta una riduzione, si manifesta al mercato la decisione di abolire l'intero prelievo dopo 20 giorni. Credo dunque di aver interpretato e condiviso l'emendamento presentato dai colleghi Spaventa e Rubbi, il quale, di fatto, propone la soppressione delle prime due righe del periodo in cui si fa riferimento a questa possibilità.

Avviandomi alla conclusione, consentitemi alcune considerazioni di carattere eminentemente politico. Ai provvedimenti illustrati sono state rivolte pesanti critiche, alcune delle quali — e rileviamo ciò con rammarico — da parte di alcuni di quei gruppi politici che in un recente passato hanno condiviso con noi responsabilità di Governo e che quindi — diciamolo pure — sono corresponsabili in tutto o in parte delle conseguenze positive e negative legate a quella gestione. È stato detto che, sotto il profilo politico, il provvedimento in esame provoca un nostro distacco dalla Comunità economica europea in cui, per una lunga serie di motivi, dobbiamo rafforzare la nostra presenza. Inoltre, dato il genere delle nostre importazioni (fonti di energia, materie prime indispensabili per le nostre industrie manifatturiere, prodotti alimentari) e delle nostre esportazioni (prodotti voluttuari e di lusso) il nostro paese potrebbe trovarsi di fronte a gravi ritorsioni da parte del mercato estero.

Ebbene, si sa che la CEE, di recente, ha dichiarato di essere disposta a prendere in esame la possibilità di nuovi prestiti, oltre, beninteso, quello del Fondo monetario internazionale. Ciò perché all'estero si è ben consci della necessità, da parte delle nostre autorità monetarie, di fare ricorso a certi provvedimenti, sgraditi e inopportuni finché si voglia, ma necessari per la difesa delle nostre riserve. E qui non staremo a ripeterci sulla distinzione dei provvedimenti, di breve e di lungo periodo.

Circa poi la possibilità di eventuali ritorsioni, queste ultime potrebbero essere adottate anche al di fuori del provvedi-

mento relativo al diritto speciale. Non va dimenticata l'azione biasimevole del Governo francese nei nostri confronti quando, diversi mesi addietro, quel paese si trovava in crisi per il problema vinicolo. Il vino importato dall'Italia fu rovesciato per le strade, pur di non farlo giungere a destinazione; eppure, in quel periodo non si parlava di diritti speciali. Dunque, nei momenti difficili ogni paese ha il dovere di salvare con ogni mezzo, purtroppo, la propria economia, nell'ambito delle leggi predisposte dalla CEE. E il nostro paese ha operato ai sensi dell'articolo 109 del trattato di Roma.

Sotto il profilo economico è stato detto che due sono i mali più gravi che affliggono la nostra economia: la spesa pubblica e il costo del lavoro per le imprese. Due problemi di grandissimo rilievo, che non si possono risolvere con decreti-legge, ma che richiedono, in un paese civile e democratico, un'attenta valutazione da parte del Governo, delle forze politiche, delle forze sociali e in particolar modo dei sindacati.

Soltanto risolvendo questi problemi che, ripetiamo ancora, sono eminentemente di lungo periodo, avremo dato stabilità e tranquillità alla nostra economia. È chiaro che la speculazione valutaria non attende le nostre decisioni, ma opera con rapidità e con ogni mezzo per raggiungere i suoi scopi. Con la stessa tempestività, quindi, dobbiamo correre ai ripari, anche se, per difenderci dagli attacchi esterni, siamo costretti ad adottare misure che dispiacciono ad alcune categorie dei nostri operatori economici.

Siamo stati accusati, infine, di avere adottato un provvedimento senza avere la certezza di quanto sarebbe avvenuto dopo che il provvedimento stesso avrebbe cessato di avere efficacia. Ebbene, noi non abbiamo la pretesa di indovinare il futuro, anche prossimo, giacché nell'attuale congiuntura le situazioni evolvono — senza possibilità di previsioni — a distanza di ore.

Mi sia consentito citare il titolo di un interessante articolo del collega Spaventa apparso sul *Corriere della Sera* di alcuni mesi fa (l'ho fatto questa mattina in Commissione e mi permetto di ripeterlo in Assemblea): noi non siamo « gli stregoni della pioggia »; siamo soltanto comuni mortali, dotati di buona volontà al servizio del paese.

In conclusione, propongo all'Assemblea di voler dare il suo consenso alla conversione in legge dei decreti-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del commercio con l'estero.

OSSOLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 711 del 23 ottobre 1976, di cui si discute la conversione in legge, rientra nel contesto di una ormai palese politica deflazionistica, intrapresa dal Governo quasi come estremo rimedio alla galoppante crisi che investe la nostra economia.

L'istituzione del diritto speciale di prelievo del 7 per cento sulle negoziazioni di valuta estera ha ripristinato, ancorché in misura più ridotta, l'analoga situazione prodotta dal decreto-legge n. 675, la cui conversione è pure al nostro esame, che il 1° ottobre scorso introdusse, per due settimane, l'imposta del 10 per cento.

Questa volta il provvedimento a difesa della lira dispiegherà i suoi effetti per quattro mesi, e quindi non potrà rivestire il carattere di eccezionalità che di solito misure del genere assumono se contenute in periodi di brevissima durata. Il 1° ottobre, con l'imposta del 10 per cento, si volle tecnicamente realizzare un rinvio dei pagamenti verso l'estero, per evitare una completa emorragia delle nostre riserve, a quella data ridotte a poche centinaia di migliaia di dollari. Ma non mancò, onorevoli colleghi, anche una diversa motivazione, quale quella di tamponare la falla in attesa che i risultati delle elezioni statunitensi portassero una chiarificazione del quadro politico internazionale ed una eventuale distensione del relativo quadro economico. Ma l'attuale misura, onorevoli colleghi, che del resto rappresenta una reintroduzione modificata della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

precedente - come ha ampiamente documentato l'onorevole relatore de Cosmo - a nostro avviso avrà riflessi senz'altro pesanti sulla nostra economia e si rivelerà ancora una volta effimera, in quanto costituisce una terapia errata che non tiene evidentemente conto delle reali cause che, a monte, agiscono negativamente sul nostro sistema economico.

Notizie non ufficiali di questi giorni evidenziano una certa contrazione delle importazioni e degli ordinativi di materie prime all'estero. Se tale situazione dovesse protrarsi, è evidente che, essendo il nostro un paese ad economia di trasformazione, ci troveremo con l'amara prospettiva di una riduzione della produzione industriale, aggravata da un sensibile aumento dei costi, e conseguentemente nella situazione di dover esportare in condizioni di disagio nei confronti della concorrenza estera. Né va trascurato il fatto che, diminuita la domanda interna in conseguenza delle correnti misure di carattere fiscale e per il continuo incidere della falciatura inflattiva, una contrazione delle esportazioni, causata da una forzata riduzione della produzione, farebbe aumentare massicciamente la crisi già profonda delle aziende, soprattutto di quelle piccole e medie, con conseguente elevazione dell'indice di disoccupazione.

Siamo quindi pervenuti ad un punto in cui non ci appare più chiara la manovra strategica intrapresa dal Governo da un lato per frenare il logoramento della nostra moneta a livello di cambio, dall'altro per non alterare la potenzialità produttiva del paese, pur tenendo conto dell'esigenza di proteggere le nostre riserve valutarie.

Noi socialisti siamo sempre più convinti che l'eccesso di liquidità in circolazione vada contenuto con una opportuna manovra fiscale, che faccia perno sulla intensificazione rigorosa della lotta alle evasioni fiscali, dalla quale possono derivare i 6-7 mila miliardi occorrenti sia per la fiscalizzazione degli oneri sociali, sia per una politica di nuovi investimenti. Se infatti è realistica una politica di contenimento degli aumenti salariali, su cui dovrà raggiungersi una intesa tra le forze sociali, a nostro avviso si dovrà tendere ad un forte incremento della produzione su costi non lievitanti, in maniera da poter essere in grado di sostenere la concorrenza estera, aumentando le esportazioni e rinsanguinando quindi le nostre riserve, con l'unica solu-

zione realmente possibile: un forte incremento delle esportazioni.

Pertanto, riteniamo che il provvedimento in esame, anche se adottato in una situazione di estrema gravità, finirà per ripercuotersi nel tempo negativamente sulla nostra economia, se non si modifica l'orientamento assunto dal Governo di portare avanti una politica esclusivamente deflazionistica.

Del resto, è stato lo stesso ministro Osola a rendersi conto delle gravi conseguenze che deriverebbero alla nostra economia se il diritto speciale del 7 per cento avesse vita per l'intera durata di quattro mesi, e in una sua intervista al quotidiano *la Repubblica* ha dovuto riconoscere che si verificherebbero gravi distorsioni nel mondo delle aziende. Abbiamo quindi ritenuto doveroso far conoscere al Governo ed al Parlamento i nostri timori e le nostre perplessità, anche se, per non creare difficoltà all'esecutivo in un momento di così grave tensione come l'attuale, abbiamo responsabilmente adottato la decisione di astenerci dal voto finale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,5, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE.
INGRAO

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla liberazione condizionale del criminale di guerra Herbert Kappler.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, premesso che la decisione del tribunale militare di concedere la libertà al nazista Kappler, principale responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, ha offeso i sentimenti antifascisti del popolo italiano mentre restano in galera giovani militanti antifascisti come Marini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

e Panzieri; che il provvedimento appare tanto più grave in quanto è collegato alla concessione di un prestito da parte della Germania federale: come intenda intervenire immediatamente per bloccare la decisione del tribunale militare. L'interrogante chiede di conoscere le ragioni dell'atteggiamento del Governo nei confronti del fascismo di ieri e di oggi e, soprattutto, sulle limitazioni della sovranità nazionale imposte dai paesi imperialisti ed accettate dal regime democristiano.

(3-00368)

« CORVISIERI ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in merito alla libertà condizionata concessa dal tribunale di guerra a Herbert Kappler: 1) le ragioni del provvedimento; 2) se la decisione sia stata impugnata dal pubblico ministero; 3) se il provvedimento non prelude al rilascio e al rimpatrio sotto qualsiasi forma; 4) che cosa si ritenga di fare perché non venga offeso il sentimento di giustizia delle famiglie colpite dalle rappresaglie naziste di cui Kappler è responsabile e insieme la sensibilità democratica e antifascista di tutto il popolo italiano.

(3-00369)

« MAMMI ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte all'incredibile decisione del tribunale militare di concedere la grazia al criminale di guerra Herbert Kappler, offendendo con tale gesto i legami ideali e morali che collegano il popolo italiano e in modo particolare Roma alla memoria dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e del delitto contro l'umanità che si consumò nel marzo 1943.

« In considerazione della gravità dell'offesa e delle giustificate reazioni popolari si desidera conoscere se il pubblico ministero impugnerà il provvedimento di grazia e se il Governo intenda evitare che si consumi sino in fondo questo vilipendio della coscienza democratica e antifascista del paese.

(3-00370)

« CABRAS ».

« Al ministro della difesa, per conoscere: a) le motivazioni che hanno indotto il tribunale militare di Roma a concedere a Kappler la liberazione condizionata, esercitando un potere discrezionale nei riguardi del responsabile di una vicenda tragica e disumana il cui ricordo tuttora continua a

turbare il sentimento popolare; b) se contro siffatto provvedimento il pubblico ministero ha proposto impugnativa; c) se risponde al vero che il Kappler dovrebbe essere consegnato alle autorità germaniche per essere trasferito nella Repubblica federale tedesca.

(3-00373)

« BOZZI ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — rendendosi interpreti della viva emozione e dello sdegno suscitati nella coscienza democratica ed antifascista del paese dal provvedimento del tribunale militare che ha ammesso alla liberazione condizionale Herbert Kappler responsabile tra l'altro dell'atroce massacro delle Fosse Ardeatine — le motivazioni con le quali, nell'esercizio di un potere discrezionale, il giudice militare ha disposto la concessione del beneficio; se tali motivazioni siano state condivise dalla procura militare e, in caso contrario, se quest'ultimo ufficio abbia proposto gravame.

« Per conoscere, inoltre, quali prescrizioni siano state imposte al condannato così liberato e quali misure di vigilanza siano state adottate per garantirne l'osservanza.

« Gli interroganti chiedono, infine, che la considerazione per le condizioni soggettive del condannato, del resto già dimostrata con notevole larghezza nel caso di Herbert Kappler, non porti a consolidare un provvedimento di sostanziale clemenza che, soprattutto se consentisse al liberato incondizionata libertà, compresa quella di ritornare al proprio paese di origine, suonerebbe offesa alle famiglie delle vittime e alla sensibilità democratica ed antifascista del popolo italiano.

(3-00374) « MALAGUGINI, COCCIA, SPAGNOLI, FRACCHIA, VETERE, POCHETTI, TROMBADORI ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della difesa e al ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali deduzioni abbia tratto il Governo dal provvedimento del tribunale militare territoriale di Roma che ha disposto la liberazione condizionale del colonnello delle SS Kappler condannato all'ergastolo ed in particolare se non ritenga che ogni riferimento alla indipendenza dei giudici fatta in tale occasione sia da ritenere inopportuna visto che l'ordinamento giudiziario militare non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

assicura, ed anzi esclude, l'indipendenza dei magistrati militari e dei giudici militari, e se non ritenga di conseguenza che il ricorso del procuratore generale militare, da cui dipende gerarchicamente il giudice relatore componente il collegio che ha adottato il provvedimento, non abbia il sapore di un tardivo ripensamento se non di un inutile alibi.

« Per sapere inoltre se avanti alla Corte costituzionale l'avvocatura dello Stato, allorché fu trattata la questione della competenza dei tribunali militari anziché del potere esecutivo per la concessione della liberazione condizionale dei condannati, che portò alla decisione che ha reso possibile la liberazione di Kappler da parte del tribunale militare territoriale di Roma, abbia fatto presente che sottrarre la competenza al riguardo al potere esecutivo era inutile e pretestuoso vista la mancanza di indipendenza dei tribunali suddetti dall'esecutivo.

« Per sapere infine, se dopo la liberazione di Kappler il Governo non ritenga necessario adottare provvedimenti di clemenza nei confronti di condannati per reati militari o quanto meno per gli obiettori di coscienza incarcerati perché rifiutano ogni partecipazione ad organizzazioni che abbiano per fine l'uso della violenza e l'uccisione di esseri umani.

(3-00377) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in ordine alla decisione presa dal tribunale militare di ordinare la scarcerazione del criminale nazista Herbert Kappler: a) quale giudizio politico esprima il Governo italiano su tale vicenda; b) quale giudizio esprima il Governo sulle numerose ragioni di diritto interno ed internazionale che ostano ad una decisione che suona offesa al senso di umanità del popolo italiano e della collettività romana in particolare; c) quali iniziative pensi pertanto di prendere il Governo per dare una risposta positiva alle proteste che da ogni settore del paese sono giunte contro un atto così sconcertante.

(3-00378) « BATTINO VITTORELLI, QUERCI, CICHITTO, VENTURINI, ZAGARI ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia adottato, o intenda adottare con l'urgenza che il particolare caso

richiede, perché rimanga inoperante a tutti gli effetti la decisione con la quale è stata accordata la libertà condizionata al nazista Herbert Kappler, condannato all'ergastolo quale uno dei principali responsabili del criminale eccidio delle Fosse Ardeatine.

Gli interroganti, anche in considerazione delle giustificate reazioni popolari suscitate dal provvedimento adottato dal tribunale militare, nel rinnovare la propria solidarietà ai familiari delle vittime della feroce rappresaglia nazista, auspicano che il Governo impedisca che si offenda la memoria dei martiri delle Fosse Ardeatine e la coscienza democratica degli italiani.

(3-00380)

« CIAMPAGLIA, DI GIESI ».

« Al Presidente del Consiglio per conoscere, dopo la concessione della libertà condizionata all'ufficiale nazista esecutore dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, quale atteggiamento il Governo intende assumere perché il fatto non costituisca offesa ai familiari delle vittime o attenuazione della generale esecrazione e condanna che l'intero paese ha decretato nei confronti della strage perpetrata.

(3-00381)

« PENNACCHINI, PICCOLI ».

Ringrazio il Presidente del Consiglio che ha ritenuto di essere presente a questa discussione, il cui significato tutti abbiamo ben chiaro in questo momento.

Informo che alle interrogazioni presentate risponderà l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, Pastorino, essendo il ministro Lattanzio assente per missione all'estero.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a nome del ministro Lattanzio, assente perché a Londra per impegni di Governo.

Il Governo è particolarmente sensibile ai sentimenti di tutti coloro i quali ritenevano e ritengono, manifestandolo anche in maniera particolarmente commovente, che la permanenza di Kappler in carcere costituisse il segno visibile della riprovazione della coscienza civile contro gli orrendi crimini dei quali Kappler si è macchiato.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

Il Governo desidera innanzitutto ricordare che, per non offendere il sentimento di giustizia delle famiglie colpite dalle rapresaglie naziste di cui Kappler è responsabile, non è mai stata neppure presa in considerazione l'ipotesi della richiesta di concessione di grazia, pur reiteratamente richiesta. Vale la pena di ricordare che, pur in presenza della sentenza della Corte costituzionale n. 204 del 1974, con la quale era stata dichiarata illegittima la norma che attribuiva al Guardasigilli la competenza a concedere la liberazione condizionale dei condannati dai tribunali ordinari, il Governo si costituì in giudizio per sostenere che non dovesse essere dichiarata illegittima anche la norma relativa ai condannati dai tribunali militari, stanti le particolari esigenze e le peculiarità della legislazione penale militare.

A seguito della recente decisione della Corte costituzionale, in analogia con quanto prima deciso per i reclusi civili, il Governo è stato completamente estraniato dalle procedure di liberazione condizionale. Il giudizio sulle istanze degli ergastolani militari, dopo ventotto anni di carcerazione, rientra nella esclusiva competenza del tribunale militare territoriale.

La decisione del tribunale militare di Roma è stata favorevole, in difformità dal parere del procuratore militare, il quale ha immediatamente proposto ricorso al tribunale supremo militare.

Vale la pena di ricordare che per il caso consimile dell'altro condannato all'ergastolo, Reder, il tribunale militare di La Spezia ha respinto, invece, l'istanza di scarcerazione.

Senza mancare di riguardo all'autonomia dei giudici, e pur non sottovalutando il loro apprezzamento sul comportamento tenuto in carcere dal condannato Kappler e sulle sue attuali gravissime condizioni di salute, si può e si deve qui raccogliere il senso di profonda reazione che l'ordinanza ha provocato, in modo particolare a Roma, dove la crudele ferita del marzo 1944 non potrà mai essere rimarginata e dove l'intatto ricordo delle Fosse Ardeatine costituisce, ogni anno, un momento di esaltazione dei valori di libertà e di concorde rispetto tra italiani di diverse opinioni politiche e confessioni religiose.

È con estrema fermezza, infine, che il Governo respinge una iniqua supposizione, purtroppo raccolta anche da uno degli interroganti e solo ipotizzata: che qualcuno,

italiano o straniero, possa aver cercato di collegare comunque il « caso Kappler » a discussioni finanziarie di qualsiasi altra natura tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania è semplicemente assurdo ed offensivo.

PANNELLA. Adesso tirate fuori gli obiettori e i detenuti militari!

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, innanzitutto perché essa è venuta dal sottosegretario per la difesa, mentre l'interrogazione era rivolta - e non a caso - al Presidente del Consiglio; in secondo luogo per il suo contenuto.

Il Presidente Andreotti ha ritenuto di potersi sottrarre al dovere di rispondere alle interrogazioni, anche se è qui presente: evidentemente pensa, o ci vuol far credere, di ritenersi veramente un ragioniere, come ha detto nella sua replica dell'altro giorno nel dibattito sulle comunicazioni del Governo, un addetto cioè a quella normale amministrazione che è costituita poi dalle « stangate » date ai lavoratori. Non vuole quindi imbarcarsi in questioni di grande importanza, non solo politica ma anche morale, quale quella di cui ci stiamo oggi occupando.

Nella risposta alle interrogazioni il sottosegretario ha dichiarato inammissibile l'ipotesi che ci sia una connessione fra i provvedimenti presi a favore di Kappler e il prestito all'Italia della Repubblica federale di Germania. Io vorrei semplicemente ricordare che questa ipotesi, ritenuta così bizzarra, è di dominio pubblico. Le manifestazioni di questi giorni a Roma sono state fatte all'insegna dello *slogan*: « venduti! ». Questa era la parola gridata, anche qui davanti, dai familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine, da un settore importante del popolo romano. Non c'è dubbio infatti che da trent'anni a questa parte prima gli alleati angloamericani, che salvarono sia Kappler sia altri criminali dalla giusta punizione, poi soprattutto i governi della Repubblica federale di Germania (prima democristiani poi socialdemocratici, buoni alleati dei governi democristiani italiani) hanno insistito e preteso

ripetutamente che Kappler, come anche gli altri boia nazisti, venisse restituito alla libertà. E questo perché esiste un preciso problema di rapporto con il nazionalismo ancora diffuso in una parte della Germania. Tale nazionalismo segna la continuità con il passato nazista: sono recenti le rivelazioni su alti ufficiali dell'esercito tedesco, esercito della NATO, che sono ex criminali di guerra.

Noi sappiamo che queste decisioni, prese — è vero — da un tribunale militare a seguito di una sentenza della Corte costituzionale a copertura di una tesi non sufficientemente contrastata in giudizio dall'Avvocatura dello Stato (e sappiamo tutti come avvengono queste cose), queste decisioni, dicevo, hanno uno sfondo politico chiaro e non hanno altre spiegazioni di tipo amministrativo. Non c'è bisogno di ricordare qui chi era Kappler, perché lo sappiamo tutti. Kappler non è soltanto l'uomo che eseguiva gli ordini di sterminio e di strage (ordini che sono inammissibili), ma era anche l'uomo che andava oltre tali ordini: torturava di persona, uccideva in larga eccedenza rispetto agli ordini stessi. Kappler è malato ed è bene che sia curato, ma come sono curati gli altri ergastolani, gli altri detenuti. Non si riesce a capire perché chi uccide una persona debba essere abbandonato a se stesso, spesso non debba essere curato, mentre invece chi uccide centinaia e centinaia di persone debba essere oggetto delle grandi attenzioni internazionali dei governi di vari paesi. Io ritengo che questa della libertà vigilata a Kappler sia la « stangata » morale che si abbatte sul popolo italiano, sugli antifascisti italiani, dopo la « stangata » economica che è arrivata in questi giorni. Ritengo anche che, se a questa stangata morale dovesse far seguito la concessione a Kappler della possibilità di trasferirsi in Germania, allora l'antifascismo, che già si è espresso in questi giorni, tornerebbe nelle piazze in un modo più duro per rispondere a questo grave oltraggio.

Quindi, chiedo qui che assolutamente Kappler non si muova dall'Italia e rimanga in libertà vigilata fino a che non si riesca di nuovo, una volta curato, a rimetterlo in galera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Ringrazio il Governo per la sollecitudine con la quale ha ritenuto, di fronte ad un caso che tanto ha impressionato l'opinione pubblica nazionale e in particolare quella romana, di dare risposta alle interrogazioni che sono state presentate.

Do atto al Governo con soddisfazione di averci portato qui la notizia che è stato immediatamente presentato appello rispetto al provvedimento di liberazione condizionale di cui Kappler ha goduto. Conosco la normativa, la sentenza della Corte costituzionale, la stessa tendenza verso criteri di umanizzazione della pena, che comportano che dopo un determinato periodo di tempo, con il ravvedimento del detenuto, gli siano concesse possibilità di libertà. Ma non è questo il terreno sul quale bisogna porsi per valutare adeguatamente i fatti in esame.

A mio giudizio, vi sono fatti (e, tra questi, crimini), che meritano nel bene e nel male di essere definiti storici e il metro con il quale questi delitti vanno misurati non può essere quello della normale criminalità, per quanto efferata. Il criterio, la filosofia dell'umanizzazione della pena non può essere applicata ai delitti che interpretano il male della storia. E questo è il caso di Kappler. Non si tratta quindi di chinarsi a considerare lo stato fisico del detenuto, non si tratta, a mio giudizio, di paragonare il trattamento riservato a Kappler con quello riservato ad altri detenuti. Possiamo farlo, ma l'impostazione sarebbe in questo caso sbagliata.

Non si tratta di valutare i ripensamenti, il rimorso cui la lunga detenzione può aver portato il detenuto; non si tratta nemmeno di chiederci se vi sia o non vi sia — come di fatto non vi è — il perdono delle vittime. Vi è stata una nobile lettera, pubblicata dal quotidiano del partito a cui appartengo, di un uomo della Resistenza, che è scampato per caso all'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove si affermano cose diverse da quello che sto affermando. Ma io credo che non spettino nemmeno a lui, nemmeno ai familiari delle vittime, la valutazione di questo fatto storico e le decisioni che da questa valutazione possono essere tratte.

Credevo che il problema del detenuto Kappler sia un problema che appartiene alla storia del nostro paese. E qui mi auguro, perché me ne dà certezza il tono della risposta del Governo, che Kappler non possa in ogni caso rimpatriare. Questa decisione non compete alla magistratura: un eventuale provvedimento di espul-

sione è atto amministrativo che competerebbe al Governo e sono certo che questo atto amministrativo non vi sarà. Mi auguro che l'appello possa avere l'effetto sospensivo per quanto riguarda la libertà vigilata e faccio mie le parole del rabbino Toaff, che ha detto che Kappler deve essere curato come uomo, ma che Kappler, come rappresentante di un fatto storico, deve restare a scontare la sua pena, sia pure al Celio anziché in una cella.

Non ritengo che decisioni di questa natura appartengano se non all'intera collettività della Repubblica: non appartengono nemmeno più ai familiari, agli eredi spirituali di quelle vittime; appartengono alla storia martoriata della nostra Europa, appartengono all'intera umanità. Su quel mausoleo delle Fosse Ardeatine potremmo scrivere le stesse parole che sono scolpite su un altro monumento commemorativo, molto lontano nello spazio, lontano anche per il diverso regime politico dei luoghi, ma vicino nello spirito storico. Mi riferisco al monumento dedicato alle centinaia di migliaia di vittime del lungo assedio di Leningrado. Su quel monumento è scritto: « Nulla e nessuno potrà mai essere dimenticato ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Nessuna risposta a livello di interpretazione giuridica o in termini di legittimità può essere adeguata alla gravità di questo caso e alla complessità di sentimenti, di ricordi, di esperienze vissute e sofferte che sono storia del nostro popolo e di questa città, che il caso Kappler rievoca.

Credo che occorra anche sgomberare il campo da una interpretazione filistea. È sicuramente coerente in senso cristiano che il singolo perdoni e rinvii al giudizio divino, ma è assurdo un perdono di Stato nei confronti di un delitto contro l'umanità, contro la dignità degli uomini e la loro libertà di credere, pensare, pregare secondo la loro convinzione e le loro tradizioni. È anche assurdo quanto affermato dai circoli governativi e di stampa di Bonn che ritengono questo un doveroso, anche se tardivo, atto di clemenza. Questo sottintende una giustificazione inaccettabile che rievoca il fantasma torbido della ragione di Stato come valenza del crimine di Kappler. E credo che questo la coscienza civile e democratica del paese non possa tollerarlo.

Le Fosse Ardeatine rappresentano per il nostro paese, per Roma, un insieme, certa-

mente di memorie, di valori, di sacrifici che noi rievochiamo nel marzo di ogni anno in quel luogo, ma significano anche un momento fondamentale, parte integrante del tessuto civile di questo paese; esse rappresentano la nuova unità di popolo, dei cristiani, degli ebrei, dei credenti, dei non credenti, dei preti, dei militari e dei ragazzi che si sono sacrificati per dare avvio a questa Repubblica e a questa democrazia.

Il tribunale militare ha agito staccato dal popolo, ha commesso un atto grave, incredibile, quindi un atto di profonda immoralità, di abissale distanza dai sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano.

Approviamo che il pubblico ministero abbia interposto appello contro la decisione del tribunale, tentando di correggere questa pagina oltraggiosa. Ma fuori, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nelle piazze, nelle scuole, dove si è discusso questa mattina del caso Kappler, nei quartieri di Roma c'è oltre alla discussione, dolore e rabbia; vi sono anche molti giovani che non hanno vissuto quelle giornate, ma hanno imparato a conoscere e conoscendo hanno trovato nuove motivazioni per la loro adesione al sistema democratico.

Credo che la Repubblica non possa deludere questi cittadini, come tutti gli altri cittadini. Per questo Kappler non deve lasciare un paese civile, dove può chiudere nel silenzio la propria giornata terrena, perché nessuno dentro e fuori i nostri confini dimentichi.

Apprezzo la sensibilità del Presidente del Consiglio per la sua significativa presenza in quest'aula. Ritengo che il Governo abbia dato una risposta politicamente coerente con questi sentimenti, ma è difficile, certo, esprimere nei termini regolamentari soltanto parziale o totale soddisfazione. Credo che comunque vi sia da esprimere amarezza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Anch'io mi rifiuto di supporre che vi possa essere un qualsiasi collegamento tra i nostri rapporti politici ed economici con la Repubblica federale di Germania e il provvedimento riguardante Herbert Kappler adottato dal tribunale militare di Roma. La sola supposizione — ha detto bene il sottosegretario — sarebbe offensiva della nostra dignità, della dignità del popolo e dello Stato italiano, vorrei aggiun-

gere della dignità dello stesso popolo democratico tedesco. Vi sono fatti che riguardano la coscienza individuale. Di fronte alla vicenda Kappler, nel conflitto tra il sentimento della pietà e il sentimento della giustizia, ognuno di noi può far valere l'uno o l'altro; ma diverso dev'essere l'atteggiamento di un tribunale, soprattutto quando, come nel caso, esso dispone di un potere discrezionale, quindi vi è una valutazione di opportunità.

Onorevole sottosegretario, noi rispettiamo l'autonomia della magistratura...

MELLINI. Ma che autonomia!

BOZZI. Lo dirò al singolare: io rispetto l'autonomia della magistratura, però c'è un limite. Vi sono delle situazioni — e quella di cui parliamo rientra in questa categoria — in cui il giudice non può non sentire la coscienza popolare. Qui non si tratta neppure di una sentenza, bensì di un provvedimento di carattere sostanzialmente amministrativo emanato in nome del popolo. Non era la vicenda di un conflitto individuale; qui c'è un fatto che offende, più che il popolo italiano, più che le vittime delle Fosse Ardeatine, che ieri e l'altro ieri abbiamo visitato (e abbiamo visto madri e congiunti piangere ancora su quelle aride pietre), l'umanità intera. Vorrei dire che la carcerazione di Kappler assume il valore di un monito della civiltà contro la barbarie. Non è un atto di mancanza di pietà, è un fatto storico, è il monito secondo cui chi ha commesso certi reati, certe efferatezze, certe uccisioni di massa, offende sentimenti del consorzio civile, per cui nei suoi confronti vi può essere la pietà individuale, ma non la pietà della collettività.

Perciò noi non approviamo questo provvedimento del tribunale militare. È stato interposto appello. Non so se questo fatto sia un rito, se abbia effetto sospensivo. Come cittadino e come giurista, vorrei non vedere Kappler tornare in Germania, perché veramente, oltre all'offesa morale del fatto, vi sarebbe un'offesa giuridica. Si vedrebbe come questo nostro diritto si piega a tutto, anche alla contraddizione di dare una liberazione condizionale, che presuppone una libertà vigilata, e nello stesso tempo consentire che colui nei confronti del quale la vigilanza si deve esercitare vada in terra straniera. Veramente questa sarebbe la lacerazione di ogni principio morale e politico. Credo che il Governo possa intervenire perché una siffatta aberrazione non abbia luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Pare a me che l'avvenimento veramente infausto rappresentato dal provvedimento del tribunale militare territoriale di Roma stia trovando in quest'aula un'eco unitaria e commossa: un'eco cioè nella quale ognuno di noi sta portando il senso di una propria partecipazione umana, civile e politica, quale il fatto in sé profondamente merita.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento di un tribunale militare territoriale che, arrogandosi — a mio giudizio — un potere discutibile in presenza della nota sentenza della Corte costituzionale, ha proceduto secondo parametri che potrei nella migliore delle ipotesi ritenere ispirati a burocratico distacco, a formalismo esasperato. Perché dico questo? Perché di fronte a delitti quali quelli dei quali si è macchiato Herbert Kappler, non è pensabile abbia a manifestarsi quel sicuro ravvedimento che la nostra normativa pone come presupposto per la concessione della liberazione condizionale; un sicuro ravvedimento — dico io — che di fronte alla enormità dei delitti commessi, può esprimersi soltanto nel silenzio, in una espiazione dignitosa, nel riconoscimento della gravità della colpa commessa. Quando di questo ravvedimento si vuole fare un argomento per riconquistare la libertà, evidentemente esso non è più sincero, non esiste. E il tribunale militare, nel momento in cui chiaramente ha preso come fondamento della sua decisione la condotta dell'imputato nel lungo periodo di detenzione, non ha saputo avvertire l'enorme distacco che esiste tra tutti i reati dei quali esso viene a cognizione nel corso della sua attività e quelli che sono stati addebitati a Kappler. Non ha saputo avvertire neanche il modo in cui questo uomo è stato tratto a giudizio ed è stato condannato, il beneficio della vita che già gli è stato regalato negli anni dell'immediato dopoguerra, il beneficio di una vita carceraria certamente condotta in condizioni di gran lunga migliori di quelle che sono inflitte alla generalità dei condannati.

Ecco che allora è giusto elevare in questa sede una protesta ferma, sdegnata contro la sentenza del tribunale militare territoriale di Roma il quale, nell'esercizio di una funzione della sovranità, ha manifestato il proprio pieno disprezzo per quel popolo che è titolare della sovranità (*Applau-*

si a sinistra e all'estrema sinistra); ha manifestato il proprio disprezzo per i valori fondamentali a cui questo popolo ha ispirato la propria lotta negli anni della rivoluzione antifascista e della guerra di liberazione, negli anni della ricostruzione nazionale, dell'espansione della democrazia, nella ricerca di forme nuove e più civili di convivenza fra tutti gli italiani e nella ricerca di rapporti amichevoli con tutti i paesi del mondo.

Io non posso dire né di essere soddisfatto, né di essere insoddisfatto della risposta del Governo. Ne prendiamo atto, per quanto ci riguarda, soprattutto come di un impegno fermo, solenne che io penso debba essere ripetuto in tutte le sedi, nelle assemblee di popolo che si sono avute in questi giorni, a Roma e in tutti gli altri paesi d'Italia: l'impegno fermo, cioè, che il Governo non solo seguirà con attenzione, per quanto di sua competenza, l'iter processuale di questa vicenda (il provvedimento è gravato davanti al tribunale supremo militare, sono ipotizzabili i tempi di questo ricorso, sono ipotizzabili ulteriori rimedi davanti alle sezioni unite della Corte di cassazione), ma soprattutto l'impegno fermo — che io vorrei aver ben compreso — di non compiere nessun atto di propria competenza che possa sottrarre il condannato Kappler all'espiazione della sua pena, che possa in qualche misura agevolare il passaggio del Kappler alla Germania federale.

Noi non ne facciamo una questione di vendetta. È una questione di giustizia, e la giustizia l'abbiamo dimostrata, intrisa di umanità, nel momento dell'esecuzione della pena. La giustizia la vogliamo oggi osservata con rigore e fermezza nel momento in cui si tenta di sottrarre un criminale, un criminale di guerra — ha ragione l'onorevole Bozzi: nessuno ha diritto di perdonare perché egli ha commesso delitti contro l'umanità intera — alla sorte che gli spetta, una sorte determinata dall'orientamento civile di un popolo di grande saggezza e di profonda umanità.

Ecco perché, signor Presidente, questo impegno del Governo vogliamo avere esattamente recepito e capito, mentre da parte nostra ci auguriamo che il pronunciamento di tutte le forze democratiche del nostro Parlamento, le grandi manifestazioni di popolo che si sono svolte a Roma e in tutto il territorio nazionale, questa appassionata sete di giustizia, questo autentico

senso di umanità di un popolo che ha pagato un duro prezzo alla protervia e alla barbarie nazista, questa profonda aspirazione, vengano recepiti dai magistrati del tribunale supremo militare e diano loro la capacità, il coraggio e la dignità di pronunciare una sentenza che ristabilisca il diritto oltraggiato dalla pronuncia del tribunale territoriale di Roma (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Io devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, anche se ritengo che il Governo sia oggi qui, più che per rispondere e per parlare, per ascoltare. E per questo non mi dico dispiaciuto del fatto che l'onorevole Andreotti non abbia personalmente risposto. Apprezzo che sia qui, appunto — nonostante che la risposta sia stata data dal sottosegretario alla difesa — per ascoltare.

Dico subito che noi radicali non possiamo scandalizzarci all'idea che un ergastolano, sia pure una belva umana, dopo 28 anni di permanenza in una cella, sia messo in libertà condizionata. Ma comprendo e condivido lo sdegno, la costernazione del paese, perché in realtà questo sdegno e questa costernazione sono fondati su un fatto diverso, del quale siamo testimoni. Cioè, non tanto per la liberazione in sé del criminale, quanto perché contro quei crimini noi non abbiamo ancora saputo trovare altra forma di difesa della società, dell'umanità che non sia quella dell'alibi — se vogliamo — del fatto che la persona del criminale sia ancora nelle mani della giustizia. E per questo è grande la costernazione, per questo c'è la disperazione dei parenti delle vittime, per questo c'è la costernazione di tutti noi. Questo, però, non deve farci dimenticare, che in questo momento, nel momento della liberazione di Kappler, noi tutti dobbiamo pensare che i mezzi in difesa, i provvedimenti che tutti dobbiamo auspicare non sono quelli dei rimedi giurisdizionali, non sono quelli delle proteste, sono quelli degli atti con i quali la nostra società, il nostro Stato, la nostra Repubblica sappiano fare qualche cosa perché questo orrore della guerra, di cui Kappler è soltanto l'espressione e il simbolo, sia definitivamente cancellato. Tutti gli eserciti sono SS nella realtà (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*), perché tutti

gli eserciti sono fatti per uccidere e noi oggi abbiamo qui a lamentarci di che cosa? Di un tribunale militare che libera Kappler ma condanna gli obiettori di coscienza. Questo è il dato di cui dobbiamo ricordarci.

Quando nella nostra interrogazione abbiamo chiesto se il Governo a questo punto non senta il dovere di predisporre degli opportuni mezzi per la liberazione degli obiettori di coscienza e di tutti i detenuti militari, questo non lo abbiamo fatto per metterli sullo stesso piano di Kappler (ben lo sappiamo che questo non è concepibile!); lo abbiamo fatto perché pensiamo che un vero gesto di riparazione alla sua liberazione condizionata può essere trovato in qualche cosa che ci porti a combattere contro ciò che è l'origine di quell'orrore di cui appunto Kappler è il simbolo e rispetto al quale, di fronte alla persona di Kappler, probabilmente in maniera quasi subconscia vogliono cercare un alibi ed una difesa volendo che resti ancora nelle mani di una giustizia. E di quale giustizia? Della giustizia militare, signor Presidente. E la mia insoddisfazione sta proprio in quelle parole pronunziate dal sottosegretario, che ha detto « nel rispetto della autonomia del tribunale ». Quale autonomia del tribunale militare? Il tribunale militare è autonomo? Noi sappiamo benissimo — potrei leggerlo — quello che dicono gli stessi giudici militari quando non fanno i giudici militari, ma gli scienziati del diritto, sia pure di quello militare. Essi dicono e riconoscono che sono dipendenti dal potere esecutivo. Sappiamo benissimo, onorevole Andreotti, che poi, ad un certo punto, certamente le interpretazioni degli atteggiamenti del potere esecutivo da parte dei tribunali militari possono essere stravaganti e strane, come talvolta anche le interpretazioni della legge sono strane. Sappiamo anche che il tribunale militare è dipendente, nella persona dei suoi giudici, da quel procuratore militare che in questa vicenda era poi contrario — ma guarda caso — a quanto deciso dal tribunale, visto che il tribunale si è mostrato di contrario avviso alle richieste del procuratore di cui è dipendente. Ed oggi il procuratore appella: per che cosa? Per un gesto di resipiscenza tardiva? per non aver vigilato abbastanza quelli che sono i suoi dipendenti gerarchici, cioè il giudice relatore, mentre il presidente del tribunale militare è dipendente direttamente dal ministro della difesa?

Signor Presidente, queste sono le cose che dobbiamo domandare. È un alibi, dunque! È una farsa, un gioco delle parti questo fatto del ricorso del procuratore militare! E poi un'altra considerazione sulla questione della Corte costituzionale. Qui si è parlato della sentenza della Corte costituzionale. Qui si è parlato della sentenza della Corte costituzionale, ma questa sentenza è stata emessa in uno strano procedimento sollevato nel corso della richiesta di liberazione condizionale avanzata al potere esecutivo da Kappler e Reder. Ma in quella sede — si trattava di un parere — non poteva essere sollevata una questione di legittimità costituzionale, in quanto non comportava un potere decisorio. La legge sulla Corte costituzionale non prevede che possa essere sollevata in sede di parere una questione di incostituzionalità.

Nella mia interrogazione, fatta affrettatamente, non avevo considerato un altro aspetto: l'Avvocatura dello Stato (sono andato a guardarmi le vicende di questa sentenza) non ha sollevato in quella sede la inammissibilità della questione perché presentata in una sede in cui la questione di incostituzionalità non poteva essere sollevata. Anche questo è un aspetto di questa vicenda che fa meditare.

Quindi, noi siamo insoddisfatti perché ci sembra che la questione sia stata emarginata nel designarla come uno scandalo della sentenza di un tribunale militare, che non può essere isolata nel contesto di tutta la vicenda. Siamo insoddisfatti perché abbiamo inteso parlare di autonomia dei tribunali militari; siamo insoddisfatti perché noi vi avevamo chiesto come un gesto riparatore (non nei confronti della liberazione di Kappler, ma nei confronti del delitto di Kappler) quello della liberazione dei detenuti militari e, soprattutto, degli obiettori di coscienza, di quelli che si rifiutano di uccidere, di quelli che con la loro testimonianza, fanno testimonianza anche contro i delitti di Kappler e nella comprensione dei quali noi dobbiamo esprimere la nostra capacità di difenderci moralmente, con la forza del rifiuto della violenza, contro anche il ricordo di quelli orrori che giustamente ci angustiano e che effettivamente in questo contesto, in un contesto in cui non troviamo altre difese, ci fanno sentire sgomento nel momento in cui Kappler viene liberato.

Noi attendiamo che il Governo prenda delle posizioni. Dopodomani mattina, in

Commissione, si discuterà, tra l'altro, proprio della giustizia militare. Abbiamo una nostra mozione che dovrà essere discussa in dicembre sugli obiettori di coscienza, e dagli atteggiamenti del Governo nei confronti del problema del rifiuto della violenza, nei confronti degli obiettori di coscienza e soprattutto della giustizia militare, di questa superstita eredità del fascismo e dei codici fascisti, delle istituzioni fasciste attuali, noi ci attendiamo veramente dei segni di rifiuto di ciò che Kappler rappresenta oggi e che ha rappresentato ieri nella storia dell'umanità, della nostra città e del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battino-Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTINO-VITTORELLI. Il Governo ha certamente dato una risposta corretta alle interrogazioni che sono state presentate. Tuttavia io non posso dichiararmi soddisfatto.

Ci troviamo, oggi, davanti a un caso emblematico, a un caso di estrema gravità, il quale riapre davanti ai nostri occhi una delle pagine più dolorose della storia di questa città, di questo paese, dell'Europa di trent'anni or sono.

E davanti a un emblema di questo genere, come quello rappresentato da questa specie di cane rabbioso della storia, che è quel colonnello delle SS il quale torturava personalmente i suoi carcerati, il quale interrogava i carcerati sanguinanti dalle loro ferite, il quale finì con un colpo alla nuca due delle vittime delle Fosse Ardeatine, il quale riuscì ad essere più bestiale e più feroce dello stesso Hitler, aggiungendo alla quota di vittime, alla quantità di sangue richiesta da Hitler, una parte supplementare per mostrare che egli non era da meno di quello che voleva essere il suo Führer; davanti a un caso di questo genere, che sta trascinando il Parlamento italiano, attraverso questo dibattito, a rappresentare la protesta collettiva che viene da questa città e da questo paese, una risposta burocratica come quella che ci è stata data dal Governo non poteva soddisfarci.

Certo, il Governo dà una importante smentita alle illazioni di un giornalista olandese il quale ipotizzava che questo gesto rientrasse nel quadro di una trattativa

economica con il governo di Bonn; e noi ne prendiamo atto con compiacimento.

Ma qui ci troviamo davanti ad una beffa giudiziaria. Io non credo che dei giudici, siano essi pure militari, abbiano il diritto di ignorare un trattato che investe questioni militari come la Convenzione di Ginevra, la quale obbliga un governo la cui autorità giudiziaria o il cui potere esecutivo dia la libertà, sia pure vigilata, ad un ex prigioniero di guerra, a restituire questo prigioniero di guerra allo Stato cui appartiene, a meno che non sia reclamato da un altro Stato per altri crimini di guerra.

La sentenza del tribunale territoriale militare di Roma non è, quindi, una sentenza di libertà vigilata, è una sentenza di libertà assoluta. Questo il Governo non lo può ignorare, questo la giustizia militare non lo deve ignorare; non lo deve ignorare l'opinione pubblica che si trova davanti a questa schermaglia giudiziaria, che ha ancora qualche speranza che un minimo di coscienza democratica si ritrovi almeno nel supremo tribunale militare, allo scopo di uniformare la giurisprudenza italiana e di uniformare quella del tribunale militare di Roma a quella già espressa in occasione del caso Reder. Ma la questione va al di là di questi termini.

Kappler non ricade sotto la legge penale ordinaria, quale che sia la giurisprudenza della Corte costituzionale, ma di una giurisprudenza che va al di là dei poteri della Corte costituzionale e anche della Repubblica italiana: è quella del tribunale di Norimberga, quella che ha colpito con la pena di morte le belve naziste quali il Kappler. Kappler ha avuto la fortuna di essere consegnato alle autorità italiane e di sfuggire così a quella pena che gli sarebbe stata senz'altro applicata se egli fosse stato giudicato, come i suoi simili, dal tribunale di Norimberga.

La grazia del popolo italiano egli l'ha già avuta quando gli è stata lasciata la vita e quando gli è stata lasciata la possibilità di vivere come vivevano una volta i re prigionieri di un loro cugino, in una specie di esilio dorato, con quella pensione ignominiosa — per giunta — di 1 milione e 300 mila lire al mese che, come ex ufficiale delle forze armate tedesche, gli dà ogni mese il governo della Repubblica federale di Germania, quella pensione che gli consente di vivere come un potentato, che gli consente di dichiarare ad un giornalista italiano che a Capodanno si è potuto

permettere, a causa delle sue condizioni di salute, solo qualche goccia di spumante. Certo non bevevano lo spumante coloro che erano detenuti a *Regina Coeli* o che da *Regina Coeli* venivano inviati a via Tasso per essere torturati! Certo i prigionieri feriti e sanguinanti, che venivano lasciati per giorni e giorni con la faccia irriconoscibile nel loro carcere, non bevevano spumante! E noi dobbiamo avere il coraggio di rivendicare una sentenza che fu giusta allora, che rimane giusta oggi e che verrebbe cancellata se vi fosse il minimo gesto di clemenza anche nei confronti di un moribondo.

Kappler non esitava a mandare a Buchenwald e negli altri campi di annientamento coloro che prendeva prigionieri a Roma e inviava a morire in Germania, in Polonia o negli altri campi che erano stati creati dal nazismo. Migliaia e migliaia di uomini sono stati deportati per ordine di Kappler. Migliaia e migliaia di uomini sono stati selezionati personalmente da lui, e sono stati selezionati bene, perché i morti delle Fosse Ardeatine non sono morti qualunque, non sono ostaggi presi alla rinfusa. Alcuni dei migliori quadri dell'antifascismo italiano, dell'ebraismo italiano furono prelevati e selezionati per privare l'Italia che sarebbe nata successivamente di alcuni dei suoi uomini migliori. E contro questo uomo che noi chiediamo al Governo italiano di usare tutti i mezzi a sua disposizione — politici ma anche morali — per far sentire che anche il Governo, anche il potere esecutivo si colloca dalla stessa parte dove si collocano i manifestanti che stanno davanti a Montecitorio, dalla stessa parte dove si colloca il Parlamento italiano. E non c'è da aver paura di incorrere nei fulmini della Germania federale. In tutti i popoli, in quello tedesco come in quello italiano, cova sempre un'anima nera, un'anima nazionalista, una anima razzista che riemerge nelle circostanze più tragiche. Ma in ogni popolo c'è un'altra faccia, un'altra Italia, un'altra Germania, un'altra Europa; quell'altra Germania che vide il cancelliere Brandt compiere uno dei gesti più nobili della storia dell'umanità quando, recandosi in visita in Polonia, si gettò a terra davanti al marmo nero che rievocava la morte di sei milioni di ebrei.

E a quella Germania che noi dobbiamo rivolgerci, ed è per questo che chiediamo che questo Governo sia il Governo dell'al-

tra Italia che ha il coraggio di rivolgersi all'altra Germania e di mettere al bando i cani rabbiosi come Kappler, che debbono morire come cani su questa terra dove tanto sangue è stato sparso per colpa loro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAMPAGLIA. Prendiamo atto della risposta del Governo, ma non possiamo considerarci soddisfatti, perché anche noi riteniamo che essa sia stata una risposta burocratica. Comprendiamo che il Governo non poteva dare una risposta diversa, ma resta la gravità del provvedimento di clemenza del tribunale militare di Roma, che ha preso una decisione assolutamente avulsa dalla realtà del paese.

Noi qui esprimiamo la nostra viva protesta per questa decisione, e siamo convinti che il Governo porterà fino in fondo quello che noi chiediamo come impegno, affinché la liberazione di Kappler sia negata e affinché non vi sia un atto amministrativo che gli permetta di tornare in Germania.

La nostra presa di posizione, la nostra interrogazione più che altro vuole essere una ferma denuncia di situazioni che per il passato hanno colpito così duramente il nostro paese, situazioni che non consentono di invocare la clemenza per il boia nazista, quella clemenza che — come giustamente è stato qui ricordato — già venne concessa quando, invece di essere trascinato davanti al plotone di esecuzione, Kappler fu condannato all'ergastolo. Non possiamo quindi assolutamente parlare di clemenza; tutta l'attività del Kappler è un insieme di reati contro l'umanità, e simili reati non possono assolutamente ottenere clemenza. Guai se noi, in un momento di smarrimento, fossimo tentati di concedere — come ha fatto il tribunale di Roma — la libertà vigilata al Kappler: daremmo effettivamente un cattivo esempio a noi stessi, ma anche ai nostri figli, perché nei confronti dei reati contro l'umanità — lo ripeto ancora — non vi può essere clemenza. Come si è manifestata in quest'aula una unità di tutte le forze antifasciste in relazione a questo episodio, credo che così con forza si debba dare una risposta ai nostri figli, un monito, perché non abbiano più a ripetersi — e dobbiamo sconfiggerli una

volta per sempre! — i metodi di lotta o di sopraffazione umana che caratterizzarono il nefasto periodo della guerra nazifascista.

È quindi con questi sentimenti che noi chiediamo al Governo un impegno, perché Kappler non si allontani dall'Italia, ma continui ad espriare qui in Italia. In caso contrario, offenderemmo oltre che le vittime delle Fosse Ardeatine, tutta la coscienza antifascista, la coscienza degli italiani, ed in modo particolare le speranze dei giovani del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PENNACCHINI. La generalità e la portata delle reazioni alla notizia della liberazione condizionale concessa all'ufficiale nazista esecutore materiale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine trovano piena giustificazione, di fronte ad uno dei più orrendi crimini della nostra storia, cui ogni coscienza civile e democratica si ribella con pari vigore, ancor oggi, dopo più di trent'anni dall'esecuzione.

Il principio animatore della strage, le orrende modalità con cui è stata perpetrata, lo stesso significato di una sentenza che si erige a monito perpetuo di fronte a spaventosi crimini di questo tipo, e che pertanto postula la consumazione totale della pena, hanno suscitato nelle manifestazioni esteriori, ma più ancora nel vivo di ogni cuore democratico, di ogni anima aperta alla civiltà, un senso di profondo ed infinito sgomento. Non si può non fremere ancor oggi, di vivissimo sdegno, di profondo raccapriccio, di fronte ad una furia omicida che non si è arrestata — come ricordava *Il Popolo* di oggi — neppure di fronte alla tenera età di un fanciullo di 14 anni, che ha imperversato senza discriminazione alcuna su eletti figli di questa Italia, che anche con il loro sangue hanno consentito la ripresa del suo naturale cammino di civiltà e di democrazia.

Ma si è manifestata altresì, anche se in modo sofferto e cosciente del dramma, una spinta della componente umanitaria, la stessa che ha fatto cancellare la pena di morte dalla nostra Costituzione e che ha registrato la sua presenza in molte coscienze, anche appartenenti a concezioni ideologiche diverse, separando il fatto gravissimo, oggetto della unanime esecrazione, per cui

non esiste e non potrà mai esistere alcuna remora, clemenza o attenuazione, dall'attuale condizione umana di chi lo ha commesso, superando solo per le condizioni del soggetto la concezione vendicativa della pena, in questo caso irresistibile, e mantenendo inalterata la perenne condanna morale, sociale, politica e umana verso crimini di questo tipo.

C'è chi ritiene che la generale esecrazione non venga attenuata, ma anzi rafforzata, quando nei confronti di un soggetto umano, ai limiti della sua esistenza terrena, viene meno ogni ombra di ferocia e di odio che sono state proprio le componenti e le origini del crimine commesso. C'è chi trova nella propria fede il conforto di lasciare a Dio l'esercizio e il completamento di una giustizia assoluta e definitiva, dopo che l'uomo ha già operato quanto i propri limiti terreni gli hanno consentito.

Mi pare di dover constatare l'esistenza di questo dramma di fronte ad un atto di clemenza gravido di significato per il passato, il presente e il futuro, dramma che lascia trasparire due animi che non sono in contrasto tra di loro, poiché ambedue protesi alla ricerca del modo più nobile ed efficace per esprimere una società che non veda mai più il ripetersi di stragi così orrende, il risorgere di teorie così nefaste, il nascere di soggetti così inumani. Per questo dichiaro la mia soddisfazione per la dichiarazione del Governo che ci ha altresì assicurato la non sottrazione di Kappler ad ogni possibile azione perché sia trattenuto in Italia.

Infine, per quanto attiene all'operato del tribunale militare, devo doverosamente ricordare — come ha assai ben fatto il sottosegretario Pastorino — che esso ha agito in assoluto autonomia ed indipendenza per cui deve essere sdegnosamente respinta come assurda ogni ipotesi di influenza o di patteggiamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito nel quale la Camera dei deputati ha raccolto ed espresso così nobilmente l'emozione del popolo italiano, vi propongo di levarvi in piedi ed osservare un minuto di raccoglimento a ricordo dei martiri delle Fosse Ardeatine. (*Il Presidente, i membri del Governo e i deputati si levano in piedi ed osservano un minuto di raccoglimento in memoria dei martiri delle Fosse Ardeatine*).

Vi ringrazio, onorevoli colleghi.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla liberazione condizionale del criminale di guerra Herbert Kappler.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione e dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, il deputato Prandini in sostituzione del deputato Grassi Bertazzi.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, i deputati Grassi Bertazzi e Castellucci in sostituzione dei deputati Prandini e Pumilia.

Modifica nell'assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha richiesto che i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, siano invece deferiti alla competenza congiunta delle due Commissioni:

« Norme di principio sulla disciplina militare » (407) (con parere della II, della IV e della VI Commissione);

MELLINI ed altri: « Norme di attuazione delle libertà e garanzie costituzionali previste per i militari - Abrogazione e modificazione di norme del codice penale militare di pace - Ordinamento giudiziario militare - Delegazione al Governo per l'emanazione di disposizioni sulla disciplina degli appartenenti alle forze armate - Rappresentanza unitaria militare » (526) (con parere della IV Commissione);

MILANI ELISEO ed altri: « Norme di attuazione della Costituzione sui diritti e doveri dei cittadini appartenenti alle forze armate e per la costituzione di organismi di rappresentanza » (625) (con parere della II, della IV e della VI Commissione).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Programma e calendario dei lavori dal 17 al 26 novembre 1976.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei capigruppo ha approvato il seguente programma e calendario dei lavori fino al 26 novembre che comporta, per altro, la modifica di alcune decisioni in precedenza adottate:

mercoledì 17: esame (con votazioni degli eventuali emendamenti) dei seguenti disegni di legge: conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, istitutivo di un decreto speciale sugli acquisti valutari (n. 551); conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, istitutivo di un decreto speciale sugli acquisti valutari (n. 653); conversione in legge del decreto-legge recante elevazione della misura della ritenuta a titolo d'imposta sugli utili distribuiti dalle società (n. 552); conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (n. 549);

giovedì 18: discussione e votazione della mozione sullo stato della giustizia; votazione finale dei disegni di legge nn. 551 e 653, 552 e 549;

venerdì 19: interrogazioni e interpellanze;

lunedì 22, martedì 23 e mercoledì 24: esame (con votazione degli emendamenti) del disegno di legge sul regime dei suoli (n. 500);

giovedì 25: discussione sui Patti lateranensi;

venerdì 26: conclusione dell'esame e votazione finale del disegno di legge sul regime dei suoli (n. 500).

In proposito debbo informare la Camera che c'è stato un mutamento rispetto alla decisione che era stata presa in quest'aula e che fissava a giovedì 18 la discussione sui Patti lateranensi. Con l'accordo di tutti i gruppi, in seno alla Conferenza dei capigruppo, a seguito di impegni politici che impedivano la presenza del Governo, è stato deciso di spostare a giovedì 18 la discussione sulla mozione relativa alla giustizia, già fissata per il 23, e di rinviare a giovedì 25 la discussione sui Patti Lateranensi.

Dopo l'espletamento di questo programma di lavori, la Camera dovrà decidere i tempi di esame di altre importanti questioni. A norma dell'articolo 23 del regolamento, convocherò di nuovo la Conferenza dei capigruppo e comunicherò all'Assemblea i risultati che in quella sede saranno raggiunti.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, nel dar notizia alla Camera dello spostamento della data di discussione dei Patti lateranensi, ella ha sottolineato che la decisione era stata presa a seguito dell'accordo di tutti i gruppi. Di questo devo darle atto, naturalmente, così come debbo darle atto della motivazione, secondo la quale tale spostamento è intervenuto a causa di impegni del Governo. Non è stato tuttavia fatto presente dal rappresentante del nostro gruppo, nel momento in cui si discuteva questo importante argomento, il fatto singolare che in relazione ai Patti lateranensi si è verificato uno strano inseguimento tra la discussione che dobbiamo fare in Parlamento e quella che si deve svolgere innanzi alla Corte costituzionale sull'importantissima questione della giurisdizione ecclesiastica (universalmente riconosciuta come questione centrale), fissata in un primo tempo per il 27 ottobre. A seguito di questa decisione la discussione in Parlamento dei Patti lateranensi fu fissata per il 18 novembre. Orbene, a causa di uno spostamento al 24 novembre della data di discussione innanzi alla Corte costituzionale, determinato dalla necessità di riunire vari ricorsi contro questa norma di esecuzione dei Patti lateranensi, noi ci troviamo a dover discutere del medesimo argomento il 25 novembre. Io non voglio pensare, signor Presidente, che esista un motivo particolare per rincorrerci con la Corte costituzionale, per carità!; sta di fatto, tuttavia, che il rispetto dovuto alla Corte — e sottolineiamo, in proposito, che il potere di rimedio alle inadempienze costituzionali è un potere primario del Parlamento, rispetto a quello suppletivo della Corte — avrebbe consigliato la precedenza del dibattito in Parlamento su quello presso la Corte. Ormai la decisione è presa, ma noi terremo conto in futuro di tali problemi, anche in sede di Conferenza dei capigruppo.

Ricordiamo inoltre che abbiamo presentato alcune interrogazioni, di cui una relativa a cose inenarrabili che sono avvenute in sede di esecutività di sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale e l'altra con la quale chiediamo al Governo di indicare la posizione degli enti che, in forza del Concordato, godono di esenzioni fiscali. Noi riteniamo che la risposta del Governo soprattutto alla prima interrogazione potrebbe essere illuminante ed utile, come dato di cognizione e di scelta, per la Corte costituzionale. Spero comunque che il Governo voglia, in occasione di quella discussione, rispondere alle nostre interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non spetta a me esprimere un giudizio sul fondamento delle preoccupazioni che ella ha sollevato. Allo stato delle cose mi sembra che le decisioni adottate dalla Conferenza dei capigruppo vadano confermate; anzi, in proposito, non dovrebbe sfuggirle che proprio le sue argomentazioni potrebbero prestarsi a giustificare ulteriori rinvii.

Possiamo ritenere così fissato il calendario dei lavori fino al prossimo 26 novembre.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 novembre 1976, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (*approvato dal Senato*) (551);

— *Relatore:* de Cosmo;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653);

— *Relatore*: de Cosmo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore*: Gottardo.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazio-

ni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549);

— *Relatore*: Pumilia.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BIAMONTE E AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per il buon funzionamento dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno), il cui personale è da 10 giorni in sciopero per garantire ai pazienti una assistenza continua e adeguata e migliorare le condizioni ambientali del nosocomio. (5-00182)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se s'intende trasferire il reclusorio militare di Gaeta in altra sede, come più volte autorevolmente promesso.

Sottolineato il valore morale di tale trasferimento, l'interrogante chiede se si è propensi al recupero del complesso per una diversa utilizzazione, quale museo, salone per le riunioni del locale consiglio comunale, sale per conferenze ed iniziative atte a valorizzare l'interesse turistico della zona ed a far crescere, qualificandola, la vita civile della città di Gaeta, città illustre per il suo passato storico e i suoi monumenti. (4-01078)

GARGANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se si è a conoscenza della grave situazione del personale subalterno presso i tribunali, sino a determinare in talune città, tra le quali Roma, un provvedimento senza precedenti che autorizza la copiatura delle minute di sentenze a cura degli avvocati;

se si è a conoscenza dello sproporzionato carico di lavoro degli uffici notifiche, tale da comportare in più città situazioni che impongono lunghe file, a Roma di oltre un'ora, per la notificazione di un atto.

L'interrogante chiede che si sta facendo per eliminare tali cause di generalizzata

sfiducia che mette a grave repentaglio la sopravvivenza stessa delle istituzioni libere e democratiche consacrate dalla Costituzione. (4-01079)

GARGANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che dopo la riapertura dell'attività di udienza al termine delle ferie estive, si è appalesato pienamente come il nuovo rito del lavoro, non ha praticamente funzionato e nonostante si siano distolti dalle altre sezioni magistrati e cancellieri, si è tornati ai rinvii ed alla durata processuale antecedenti alla riforma — quali siano le cause di tale stato di cose e se, come e in quali tempi si intenda tentare di porre rimedi. (4-01080)

GARGANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — constatato che presso il tribunale di Roma il processo esecutivo immobiliare è paralizzato sia dall'essere i giudici impegnati prossimamente nelle attività già gravosissime della IV sezione, sia dall'essere i cancellieri ridotti da 5 a 3 dopo l'esodo — quali iniziative sono in corso per restituire efficienza all'amministrazione della giustizia. (4-01081)

GARGANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se si è a conoscenza che nel tribunale di Roma, negli uffici penali, il numero dei processi definiti è di gran lunga minore di quelli iscritti nei registri generali, nonostante l'avvenuta assegnazione a detti uffici di molti magistrati;

se si conosce la mancanza delle necessarie attrezzature;

se e quali iniziative si intende intraprendere per limitare la esistente sfasatura con l'ufficio notifiche e soprattutto per evitare l'autonomia d'azione dei magistrati della pretura che preferiscono dedicarsi a indagini di loro gradimento, arrecando, la trascuratezza, nocimento alla tollerabile speditezza del lavoro pendente. (4-01082)

GARGANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono in corso iniziative per dotare la storica città di Gaeta di un porto commerciale, anziché limitare la naturale predisposizione della costa solamente all'esistente porto petrolifero.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

L'interrogante desidera altresì conoscere se valutando la necessità dell'economia locale e regionale non si intenda strutturare tale porto in tempi brevi intraprendendo adeguate iniziative. (4-01083)

GARGANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se si intenda rafforzare l'istituzione della Scuola nautica della Guardia di finanza, così congeniale alla città marinara di Gaeta. (4-01084)

GARGANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se si è esaminata la situazione della città di Gaeta inerente il problema delle comunicazioni.

A tal proposito si ricorda che nella soppressione dei cosiddetti « rami secchi » venne, anni fa, disabilitato per il trasporto passeggeri il tronco ferroviario Gaeta-Formia, funzionante dal decennio 1890-1900.

Alla soppressione di tale linea ferroviaria, fu istituito un servizio sostitutivo esercito dall'Istituto nazionale trasporti sullo stesso tratto, abolito definitivamente dal 1° novembre 1976.

È facile immaginare il disagio dei lavoratori, degli studenti e di ogni altra categoria costretta al pendolarismo.

Si chiede di conoscere come si intende provvedere a tale insostenibile carenza. (4-01085)

GARGANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le cause che, nonostante le denunce del procuratore generale, non hanno consentito di promuovere a quanto necessario per un tollerabile funzionamento delle strutture giuridiche di Roma e del distretto.

In particolare — rilevato che da più di un anno manca oltre un terzo dei magistrati presenti in organico;

che alla II sezione del tribunale civile di Roma non sono stati sostituiti ben 5 magistrati, le cui cause vengono da 14 mesi rinviate;

che le nuove cause ripartite fra i giudici rimasti hanno portato a ruoli per oltre mille cause per ogni magistrato;

che analoga situazione è riscontrabile alla IV sezione civile;

che la gran parte delle cause civili viene rinviata dal 1975 per il trasferimento

e la non avvenuta sostituzione del giudice addetto al tribunale di Civitavecchia;

che alla III sezione civile del tribunale di Roma per non avvenuta sostituzione di magistrati le cause vengono spedite a sentenza dopo oltre un anno dalla precisazione delle conclusioni e che già sono state fissate udienze per il 1978 —

l'interrogante chiede quali iniziative sono in corso ed entro quale termine sarà riportato alla normalità un così delicato settore della vita civile della capitale. (4-01086)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia al corrente che molte delle commesse di lavoro, assegnate — in virtù della normativa vigente — alle Officine Fiore ed OMC di Caserta per la costruzione o la riparazione del materiale rotabile e di locomozione delle Ferrovie dello Stato, vengono trasferite ad aziende operanti nel Mezzogiorno;

per sapere, infine, sia i criteri posti a base di tale trasferimento e sia le iniziative che s'intendano intraprendere perché ciò non si verifichi più, anche alla luce delle nuove assegnazioni previste nell'immediato futuro. (4-01087)

CERRINA FERONI, CECCHI, NICCOLI, PAGLIAI MORENA AMABILE E RAICICH. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della serie di attentati che nel giro di pochi giorni hanno colpito, in Firenze, alcune sedi della democrazia cristiana (sezioni di Ripoli e Monticelli, una filiale della Cassa di risparmio, una caserma dei carabinieri) e che sono culminati nell'incendio della automobile del magistrato, dottor Mario Persiani; attentati rivendicati dalla sedicente organizzazione Nuclei armati proletari, ma che fanno parte tutti di quella « strategia della tensione », che per anni ha insanguinato il Paese e che proprio in questi giorni sembra conoscere una grave e pericolosa recrudescenza.

Per sollecitarne il tempestivo intervento al fine di individuare esecutori, mandanti, finanziatori del terrorismo che — seppure in forme e con tattiche diverse — riappare puntualmente nei momenti di maggiore tensione e difficoltà del paese e che — magari mascherato sotto diverse etichette — è tut-

tavia riconducibile alla volontà eversiva di acuire la tensione, ostacolare i processi di solidarietà nazionale, screditare e corrodere le stesse istituzioni democratiche del paese.
(4-01088)

CICCHITTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti di un maresciallo del commissariato Monteverde Nuovo, facilmente identificabile perché ha parlato davanti a testimoni, per il suo comportamento rispetto ad aggressioni fasciste svoltesi nella notte fra il 13 e il 14 novembre 1976.

Questa la sequenza degli avvenimenti:

alle ore 23,30 vengono aggrediti in via Jenner, alcuni iscritti al PCI: Ferrigno, Guastalla, Simonetta;

gli ultimi due vengono feriti con coltelli;

alle 23,40 viene assalita la sezione del PSI di Monteverde Nuovo, distrutta l'insegna, asportata la bacheca;

alle ore 15 viene fatta una nuova aggressione in via Jenner nei confronti di alcuni iscritti a Democrazia proletaria;

Roberto La Valle viene ricoverato all'ospedale San Camillo con ferite alla testa e una frattura all'avambraccio;

il commissariato di pubblica sicurezza di Monteverde Nuovo ha inviato un'auto solo dopo mezz'ora. Al comando della pattuglia c'era un maresciallo, il quale non solo si lamentava per essere stato disturbato, ma che si rifiutava di dare protezione al signor Massimo Corsi che aveva identificato gli aggressori di via Jenner e che, abitando nella loro zona aveva chiesto di essere accompagnato a casa dalla polizia.

L'interrogante intende inoltre sapere se, in seguito al riconoscimento degli aggressori la polizia sta perseguendo i responsabili dei reati commessi il 13 novembre 1976.
(4-01089)

GARGANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere: se è a conoscenza della situazione in cui si trova la città di Gaeta per quanto concerne l'ospedale civile in costruzione da dieci anni e non ancora terminato;

quali sono i motivi di tali scoraggianti lungaggini;

in qual modo si sta provvedendo e quando si prevede che il suddetto ospedale possa entrare in funzione.

Si chiede ancora di sapere se non si ritiene opportuno adottare provvedimenti di emergenza per risolvere provvisoriamente il problema.
(4-01090)

BOZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda persuadere l'ENASARCO a desistere dall'atteggiamento negativo assunto nei confronti dell'ANARPE (Associazione nazionale agenti rappresentanti pensionati ENASARCO).

L'interrogante fa presente che l'ANARPE, legalmente costituita e riconosciuta per la tutela degli interessi degli agenti e rappresentanti pensionati anziani, aderisce all'ANLA (Associazione nazionale lavoratori anziani) ed insieme con questa ai cavalieri del lavoro e ai maestri del lavoro.

L'Associazione ha offerto all'ENASARCO la propria collaborazione in forma evidentemente consultiva, senza per ciò intaccare le competenze istituzionali dell'Ente medesimo.

L'interrogante rileva che una tale forma di collaborazione democratica si rivelerebbe di grande utilità, accrescendo, tra l'altro, la considerazione dell'ENASARCO presso i pensionati in ordine alle deliberazioni che li riguardano.
(4-01091)

BALZAMO, CALDORO e TIRABOSCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere delucidazioni in merito al concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di primario in prova della Divisione di urologia dell'Istituto Regina Elena, bandito il 16 febbraio 1975 (*Gazzetta ufficiale* n. 44, parte seconda).

Precisando che le procedure per l'espletamento del concorso venivano iniziate solo un anno dopo la pubblicazione del concorso, gli interroganti chiedono chiarimenti: sulle ragioni che hanno indotto a ritardare così a lungo il concorso;

ad affidare la presidenza della commissione giudicatrice al professor Marcozzi primario della 3ª clinica chirurgica dell'Università di Roma e non al presidente dell'ospedale avente il posto vacante, come è nella consuetudine;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

a trasferire la sede dell'esame dal Regina Elena alla clinica chirurgica diretta dal presidente di commissione;

sull'esito conclusivo dell'esame stesso vinto da un allievo del professor Marcozzi. (4-01092)

DEL DONNO E CALABRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno aumentare l'assegno vitalizio a suo tempo concesso ai combattenti della guerra 1915-18, attualmente del misero valore di lire 5.000 mensili, considerando la svalutazione della lira ed il numero, sensibilmente ridotto, di quanti ne usufruiscono. (4-01093)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere l'annoso problema della difesa dal mare dell'abitato della Marina di Cetraro (Cosenza), problema per il quale sono stati redatti ed approvati progetti organici a tutt'oggi non realizzati. (4-01094)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali sarebbe incerto l'inizio dei corsi per i nuovi iscritti all'Università residenziale della Calabria, creata in Cosenza, a causa di mancanza di alloggi;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intendano adottare, sia sul piano delle opere, sia in ordine ai finanziamenti per conferire alla detta università le caratteristiche di università residenziale a suo tempo enunziate nella legge istitutiva. (4-01095)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato attuale dei lavori della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza, in relazione alle notizie fornite dallo stesso Ministro il 18 giugno 1975, in risposta ad analoga interrogazione degli interroganti (4-11183), notizie secondo le quali il traforo della galleria che inte-

ressa i quattro quinti della linea avrebbe potuto essere completato in tutta la sua lunghezza entro il 1977, o al più tardi entro la prima metà del 1978. (4-01096)

CAPPELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia vero che il Ministero del tesoro si oppone alla emanazione di un provvedimento per la concessione di anticipazioni a favore degli italiani colpiti da nazionalizzazioni ed espropri in Etiopia, motivando tale opposizione con la necessità di raggiungere, prima, accordi definitivi con le autorità etiopiche sulla entità degli indennizzi dovuti da quel paese, mentre tutte le altre leggi consimili recitano all'articolo 1: « In attesa di accordi in sede internazionale, è autorizzata la corresponsione di una anticipazione... ».

In tale ipotesi, una discriminazione ingiustificabile sarebbe perpetrata nei confronti dei connazionali d'Etiopia che, da quasi due anni, ancora attendono interventi a sollievo delle loro crescenti difficoltà.

Si fa presente che, presso il Ministero degli affari esteri, è stata costituita una documentazione probatoria sull'entità delle nazionalizzazioni ed espropri subiti dagli italiani d'Etiopia e che tali documentazioni e relative consistenze potrebbero essere facilmente e rapidamente verificate con la collaborazione di esperti, realizzando con rigore le cautele idonee ad evitare attribuzioni inadeguate.

Ciò facendo il Governo italiano sollevarebbe numerosi connazionali da uno stato di completa indigenza restituendoli a vita civile e non praticerebbe trattamenti di favore, ma si limiterebbe a parificare gli italiani d'Etiopia agli altri connazionali che, provenienti da altri paesi di emigrazione, si sono trovati nelle medesime situazioni, ottenendo però, con ben altra tempestività, le richieste provvidenze. (4-01097)

BELLOCCHIO E PETRELLA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito sino ad oggi alla SIR di dare inizio alla costruzione dello stabilimento Sirio per la produzione di pneumatici nella zona di Boscofongone di Nola (Napoli);

se risulti vera la circostanza secondo la quale l'ASI intenderebbe addirittura iniziare gli atti per la risoluzione del contratto in danno della Sirio per il rilascio del suolo;

quali provvedimenti e quali iniziative s'intendano adottare per indennizzare i circa 500 contadini che, espulsi dal terreno da circa 2 anni, si trovano da allora senza alcuna fonte di reddito. (4-01098)

BELLOCCHIO E PETRELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle manovre in atto in Campania per l'accaparramento delle patate da seme da parte di noti speculatori i quali tendono, come già è avvenuto per la precedente coltivazione, ad una notevole maggiorazione del prezzo.

Per sapere — considerato che la Campania detiene il primato nazionale della produzione delle patate novelle e di altre qualità, nonché quello della nostra esportazione nella misura del 60 per cento; e che tali fenomeni speculativi comportano

per i produttori agricoli un ulteriore aumento dei costi di produzione, il che scoraggia la semina di tale coltura, così come è già accaduto per il passato (10.000 ettari in meno di superficie coltivata nel 1976), con conseguenze negative per la bilancia dei pagamenti, il che ha comportato l'importazione di 4 milioni e mezzo di quintali di patate da consumo — quali provvedimenti s'intendano adottare e quali iniziative promuovere nel merito perché sia garantita ai produttori la possibilità di approvvigionamento dei semi in modo sufficiente e regolare, e senza soggiacere al ricatto di prezzi speculativi. (4-01099)

STEFANELLI E CIRASINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, dal momento che i Ministri competenti hanno già deciso il passaggio della SACA di Brindisi al sistema delle partecipazioni statali, ritenga di dover disporre l'accantonamento di tutte le fatturazioni in sospeso, a garanzia dei rilevanti crediti vantati dagli operai per le prestazioni di lavoro effettuate dal luglio 1976. (4-01100)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano i giovani medici che vogliono iscriversi a corsi di specializzazione presso le facoltà di medicina e chirurgia data la esiguità dei posti disponibili e le graduatorie non sempre rispondenti a criteri obiettivi;

se per eliminare questi inconvenienti non ritenga opportuno liberalizzare l'accesso ai corsi.

(3-00367)

« MASTELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se, in relazione alla grave e particolare situazione in cui sono costrette a svolgere la propria attività le aziende operanti nelle zone del Friuli colpite dal sisma e tenuto presente che la quasi totalità delle aziende industriali ed artigiane di cui trattasi — ad alto titolo di occupazione — intrattengono rapporti con ditte estere perché importano materie prime ed esportano prodotti finiti, non ritengano di disporre — con l'urgenza che la particolarità della situazione richiede — a che le aziende stesse siano esonerate, con effetto immediato, dal versamento delle somme dovute a titolo di deposito infruttifero ai sensi e per gli effetti del decreto ministeriale 30 settembre 1976 e di impartire ai competenti organi disposizioni per il rimborso immediato in favore di tutte le aziende interessate, con sede nelle province di Udine e Pordenone, delle somme già depositate per i titoli di cui sopra e di quelle per IGE ed IVA.

« L'interrogante ritiene di dover rappresentare che tali provvedimenti sono indispensabili e, pertanto, attesi con interesse dalle aziende importatrici ed esportatrici del Friuli dopo gli affidamenti avuti da eminenti rappresentanti del Governo e del Parlamento in occasione delle visite fatte nelle zone colpite dal sisma. Che solo tali primi provvedimenti, oltre a dimostrare una concreta misura per l'incremento delle esportazioni, per la ripresa del lavoro, per il

riattamento degli impianti distrutti o danneggiati e per la creazione di nuovi posti di lavoro per i sinistrati, potranno consentire agli interessati di superare senza ulteriori danni la stasi conseguente al terremoto.

(3-00371)

« SCOVACRICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere, dopo le tante agitazioni sindacali degli aeroporti, se non intenda mettere allo studio la costituzione di un corpo militare delle capitanerie di aeroporto, parallelo a quello delle capitanerie di porto, onde assicurare attraverso un personale disciplinato e sicuro le delicate operazioni aeroportuali e proprio nella considerazione che una qualunque assenza o imperfezione può mettere in pericolo aerei e vite umane.

(3-00372)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda intervenire con la dovuta urgenza, nell'ambito delle sue competenze, per risolvere definitivamente l'annosa e grave crisi in cui si dibatte in Calabria l'amministrazione della giustizia, in conseguenza della incompletezza degli organici dei magistrati, dei funzionari di cancelleria e di segreteria e degli ufficiali giudiziari, crisi aggravata da carenza di mezzi, da inadeguatezza di strutture e di sede; e ciò in considerazione delle peculiari necessità di un efficiente funzionamento della giustizia nella regione, attesi i gravi fenomeni di recrudescenza della criminalità, nonché in relazione ai disagi derivanti ai cittadini dalla lungaggine delle procedure giudiziarie, anche le più urgenti, come quelle concernenti le controversie di lavoro che si trascinano per anni;

per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per accelerare al massimo la ultimazione degli edifici giudiziari, in corso di costruzione, come il palazzo di giustizia di Cosenza e l'ammodernamento e l'ultimazione delle strutture carcerarie della regione.

(3-00375)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali provvedimenti od iniziative abbia preso o intenda prendere

in ordine alla vertenza della Pennitalia di Salerno, al fine di richiamare la ditta agli impegni assunti nei precedenti incontri ufficiali per approntare un piano di riconversione e diversificazione degli indirizzi produttivi idoneo a garantire il posto di lavoro ai 558 dipendenti.

« Gli interroganti fanno presente che la mancata o ritardata soluzione della vertenza Pennitalia, aggiunta alla grave crisi che ha reso precaria l'intera economia della provincia di Salerno, potrebbe determinare gravi conseguenze anche sul piano dell'ordine pubblico.

(3-00376) « SCARLATO, BIAMONTE, FORTE, AMARANTE, QUARANTA, LABRIOLA, ZARRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere se ritengano dovere sollecitamente intervenire, in concreto appoggio alle

iniziative dell'amministrazione comunale di Capaccio-Paestum, per impedire che la travolgente ondata di costruzioni abusive annienti definitivamente il meraviglioso paesaggio archeologico di Paestum.

« Il cemento sta trasformando in una suburra edilizia l'ambiente naturale scondando l'orizzonte e la visuale dei famosi templi, distruggendo la fertile agricoltura, la pineta a mare rimboschita decenni fa con pubblico denaro, occupando la duna e il demanio marittimo, e inquinando coi suoi pozzi neri tutto il territorio.

« L'amministrazione del comune ha tentato tutto quanto era nelle sue possibilità non solo per impedire che altre ville sorgano nella zona ma anche per demolire le 850 ville abusive freneticamente sorte nei 342.500 metri cubi.

« Purtroppo intralci burocratici, omertà e anche l'inerzia della magistratura hanno vanificato gli sforzi della civica amministrazione.

(3-00379) « BIAMONTE, AMARANTE, FORTE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — premesso che:

l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa firmato ad Helsinki il 1° agosto 1975 prevede la continuazione del processo multilaterale avviato dalla conferenza;

il primo degli incontri auspicati avrà luogo a Belgrado alla fine del 1977;

una riunione preparatoria incaricata di organizzare l'incontro si terrà nella capitale jugoslava, a livello rappresentanti, a partire dal 15 giugno 1977;

il Presidente del Consiglio italiano ha firmato l'Atto in nome dell'Italia e della Comunità economica europea;

la firma dell'Atto costituisce un impegno solenne a tenere conto ed ad applicare le disposizioni in esso contenute, unilateralmente, bilateralmente, mediante negoziati e multilateralmente nell'ambito delle organizzazioni internazionali esistenti, in particolare la CEE, l'ONU e l'UNESCO;

non risulta che alle proposte di alcuni Stati partecipanti sia stato dato il seguito più appropriato, per quanto riguarda ad esempio l'invito ad indire conferenze sui trasporti, l'energia e l'ambiente, l'offerta di una collaborazione CEE-COMECON, il patto per il non uso della forza, la costituzione di un segretariato generale permanente della CSCE;

non risulta sia stata esaminata la possibilità di nuovi incontri periodici dopo quello di Belgrado —

se intenda promuovere iniziative sia di parte italiana, sia comunitaria, con altri paesi, sia a livello bilaterale che multilaterale per assicurare, con contributi concreti di pensiero e di azione, il successo alle riunioni di Belgrado;

se intenda promuovere prima della riunione di Belgrado un dibattito che coinvolga tutte le forze politiche, sociali ed economiche per stilare un bilancio dei risultati ottenuti per una maggiore estensione della cooperazione internazionale nei quindici mesi successivi alla firma dell'Atto finale della CSCE ed avanzare programmi specifici di attuazione.

« Gli interpellanti al fine di ricavare un fruttuoso esito da una tale mobilitazione di pensiero, chiedono in particolare di co-

noscere gli intendimenti del Governo italiano riguardo alle necessità di dare esecuzione a quanto previsto da tutti e tre i cesti nei quali si suole catalogare il testo di Helsinki.

« In materia di disarmo se sia volontà del Governo italiano denunciare il ritardo e l'isolamento, rispetto ai paesi cosiddetti minori, con il quale proseguono i negoziati MBFR e SALT, e proporre misure di de-nuclearizzazione limitate ma immediate.

« In materia di sicurezza nell'area mediterranea se ritenga utile farsi promotore di iniziative che associno, molto più che a Ginevra, i paesi rivieraschi ai lavori di Belgrado, mirando, tra l'altro, a ricercare soluzioni definitive e pacifiche alla questione medio-orientale, a quella palestinese ed a quella turco-cipriota.

« Per le materie del secondo e terzo cesto se siano allo studio progetti che, nello spirito di Helsinki, si propongano di rafforzare la cooperazione e la collaborazione industriale degli scambi culturali e scientifici, dei giovani, dello sport, dei contatti tra famiglie, di garantire la libera circolazione delle persone, della ricerca e della difesa del patrimonio artistico, nonché la libertà dell'informazione.

« Inoltre per la tutela degli interessi comunitari se non intenda sulla base delle buone relazioni di vicinato con il paese organizzatore suggerire soluzioni che salvaguardino una presenza autonoma della CEE a Belgrado ed approntare, in via bilaterale con la Jugoslavia prima, nell'ambito più allargato possibile dopo, piattaforme operative di intesa.

« Per il seguito da dare infine all'incontro di Belgrado se non ritenga utile proporre già da ora una data ed un luogo per la prossima riunione in vista anche di un secondo vertice che rappresenti la tappa successiva del cammino iniziato ad Helsinki.

(2-00062) « ACHILLI, DE MARTINO, LOMBARDI, CRAXI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere —

rilevato il disordine della legislazione vigente e il contrasto che sempre più si va ponendo tra un ordinamento ufficiale e uno di fatto, connesso con la realtà sociale in rapido movimento; la quale situazione pone il giudice in grave difficoltà;

rilevato che spesso i magistrati sono indotti ad un'azione di supplenza, determinata dalla carenza di altri poteri;

rilevato che i magistrati penali fanno largo uso di misure restrittive della libertà personale alle quali segue spesso anche a breve scadenza una lunga attesa prima della celebrazione del giudizio; che per tali ragioni risultano scarsamente rispettate le garanzie di libertà individuale e di rispetto della persona umana, riassunte soprattutto nell'articolo 27 della Costituzione, con conseguente incrinatura del prestigio della funzione;

rilevato che all'ordinamento carcerario, approvato dal Parlamento, non è stata data attuazione: il che determina delusioni e reazioni, e altera la funzione costituzionale della pena —

quale sia il suo intendimento in ordine ai problemi innanzi prospettati, e, in particolare:

a) se il Ministro di grazia e giustizia intenda intervenire, con maggiore incidenza e continuità, al fine di assicurare alla legislazione un linguaggio tecnicamente corretto, in coerenza con l'indirizzo segnato dal potere politico, per ciò avvalendosi d'un ufficio legislativo unificato presso il Ministero e al fine di assicurare altresì un coordinamento e aggiornamento delle norme vertenti sulla stessa materia mediante l'iniziativa di raccolta in testi unici;

b) in quanti casi, negli ultimi dieci anni, il Ministro si sia avvalso del potere disciplinare previsto dall'articolo 107 della Costituzione e in quanti casi, nello stesso periodo, se n'è avvalso il procuratore generale della Corte di cassazione; e se intenda valutare l'opportunità d'un più ampio esercizio di tale potere da parte sua in relazione alle vaste attribuzioni affidategli dall'articolo 110 della Costituzione medesima, anche al fine di mantenere il necessario raccordo con il Parlamento sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia;

c) se il Ministro di grazia e giustizia intenda, come anticipazione della completa riforma dell'ordinamento giudiziario, prendere l'iniziativa d'una legge che assicuri un periodo di congruo tirocinio professionale per i vincitori di concorsi in magistratura prima dell'assunzione da parte loro delle funzioni di giustizia; e porre altresì allo studio la creazione d'un "giudice di pace" al quale possa essere attribuita, con proce-

dura rapida e nel rispetto delle necessarie garanzie, la decisione sulle infrazioni penali di minore rilevanza.

(2-00063) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere:

1) se risponda a verità che il "progetto Sirio" per il lancio di un satellite artificiale, per il quale il Consiglio nazionale delle ricerche ha stipulato nel 1974 un contratto con il CIA (Consorzio italiano aerospaziale) che prevedeva il lancio entro il giugno 1976 e la fine delle prestazioni contrattualmente previste entro il dicembre 1976 è in così grave ritardo sui tempi programmati che il lancio del satellite si prevede che possa avvenire non prima del marzo 1978;

2) se risponda a verità che, esauriti i fondi stanziati per il finanziamento del progetto con leggi 9 marzo 1971, n. 97 (12 miliardi) e 2 agosto 1974, n. 388 (24 miliardi) sono stati già erogati al Consorzio italiano aerospaziale altri 10 miliardi, con ciò superando il doppio della somma che avrebbe dovuto essere erogata al Consorzio italiano aerospaziale a norma del contratto tra questo ed il Consiglio nazionale delle ricerche, contratto che esplicitamente escludeva la revisione dei prezzi;

3) se risponda a verità che tale ulteriore somma di lire 10.000.000.000 è stata reperita sottraendola al finanziamento dei laboratori spaziali del Consiglio nazionale delle ricerche che, di conseguenza, sono rimasti paralizzati;

4) se risponda a verità che, per portare a compimento la realizzazione del progetto si prevede ora una ulteriore spesa di 60 miliardi;

5) se risponda a verità che il "progetto Sirio", che persegue finalità di sperimentazioni relative alle telecomunicazioni con lo studio della propagazione delle onde elettromagnetiche banda 11-18 GHz, importate nel 1967 è oramai completamente superato, avendo diversi altri satelliti, già andati in orbita studiato il fenomeno con risultati da tempo pubblicati, mentre è prossimo (giugno 1977) il lancio del satellite OTS dell'Agenzia spaziale europea (cui

l'Italia partecipa per il 15 per cento), satelliti con possibilità operative oltre che sperimentali e con caratteristiche di gran lunga più avanzate;

6) se risponda a verità che la frequenza di trasmissione 18 GHz, allo studio della quale il satellite Sirio sarebbe destinato, non potrà comunque essere usata operativamente perché esclusa dai regolamenti internazionali;

7) se non ritengano i Ministri interpellati che anche dal punto di vista della qualificazione industriale il progetto appare di nessuna utilità, per essere le industrie commissionarie oramai già impegnate con successo nei programmi dell'Agenzia spaziale europea;

8) se non ritengano legittimo ed opportuno, essendo stato il progetto impostato e finanziato con appositi finanziamenti legislativi, perseguire la prosecuzione della realizzazione attraverso la destinazione di ulteriori somme tratte da altre o generiche voci di bilancio (contributi straordinari del tesoro al Consiglio nazionale delle ricerche per la generica finalità delle ricerche spaziali) e per quale motivo il Ministro per la ricerca scientifica ritenga di potersi esimere dal presentare una relazione sullo

stato di realizzazione del progetto o quanto meno di poter ritardare tale presentazione;

9) se, in considerazione delle circostanze sopra rilevate, il Governo non ritenga di dover adottare le decisioni di sua competenza perché sia interrotta l'ulteriore prosecuzione dei lavori del "progetto Sirio" la cui realizzazione con il lancio del satellite potrebbe servire solo ad una meschina e falsa operazione di prestigio presso l'opinione pubblica meno informata a copertura del fallimento della parte conclusiva del progetto oramai irrimediabilmente verificatosi, disponendo altresì una rigorosa indagine sulla gestione tecnica e finanziaria del progetto, sulle responsabilità contrattuali del Consorzio italiano aerospaziale e sull'opera di controllo dei costi e l'assistenza amministrativa affidata dal Consiglio nazionale delle ricerche alla società Telespazio del gruppo STET cui al contempo era stata affidata, con altro contratto, la realizzazione delle stazioni a terra, così da farle assumere contemporaneamente la veste di controllore e controllato.

(2-00064)

« MELLINI, PANNELLA, FACCIO
ADELE, BONINO EMMA ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato come lo stato di dissesto dell'amministrazione della giustizia in tutte le sue articolazioni tenda ad aggravarsi sì da pregiudicare la legalità repubblicana e compromettere diritti costituzionalmente garantiti e come questo vanifichi e svuoti il processo riformatore avviato;

che di contro, come ha rilevato la discussione sul bilancio del Ministero competente — allo stato — non si manifesti una diversa e concreta volontà indicativa di un'inversione di tendenza nella politica della giustizia nel nostro Paese;

ritenuto come in questo quadro, largamente riconosciuto e valutato con preoccupazione dalla Commissione di merito; si sia in particolare convenuto sull'esigenza — accolta dal Ministro — di impegnare il Governo nella predisposizione di un programma d'emergenza che miri ad affermare prioritariamente la piena ed effettiva vigenza delle riforme di recente introdotte nel nostro ordinamento e come tra di esse per incidenza e valore si collochino quelle relative al futuro codice di procedura penale ed al nuovo ordinamento penitenziario e come parallelamente vadano affrontati i grandi temi dell'ordinamento giudiziario e della codificazione penale;

che quanto alle prime si debbano mobilitare preventivamente risorse e mezzi adeguati di ogni tipo, atti ad approntare strutture giudiziarie valide e capaci di consentire la prossima entrata in vigore del nuovo codice, ordinamento di rilevante impegno democratico, rispetto al quale solo una adeguata previsione del momento strumentale che si salvi alla approvazione di una nuova disciplina di tutela dei non abbienti, capace di rendere effettivo il principio di eguaglianza dei cittadini, potrà garantire la piena attuazione del nuovo processo e con esso l'utile ed efficace corso della giustizia, a tutela sia della presunzione di innocenza del singolo sia della sicurezza dei cittadini e della collettività, ponendo fine alla abnorme dilatazione del fenomeno della carcerazione preventiva, favorita dalla intollerabile lentezza dei processi, che snatura l'istituto vulnerando principi costituzionali e determinando in

pari tempo il sovraffollamento delle carceri, si da investire i due terzi della popolazione carceraria, stabilendo così un rapporto di presenze incompatibili con il carattere democratico del nostro Stato;

che quanto alla seconda è stata considerata determinante la piena attuazione del nuovo ordinamento penitenziario e la necessaria opera di integrazione e di emenda legislativa che le prime esperienze suggeriscono;

che al riguardo lo specifico dibattito avutosi il 30 settembre nella Commissione di merito indusse il Ministro ad assumere l'impegno a presentare una documentazione — definita libro bianco — sugli adempimenti di legge operati su ogni istituto introdotto dal nuovo ordinamento ed a dare un quadro analitico sulla situazione penitenziaria quale emerge all'esito dell'entrata in vigore dello stesso, ed una individuazione degli investimenti che necessitano alla luce della previsione fatta dallo stesso Ministro nel corso del dibattito di una spesa di 1.400 miliardi per la sola edilizia carceraria — nonché a presentare un complesso di proposte operative che concernino sia le strutture sia, sotto il profilo della qualificazione e del trattamento, il personale, aventi carattere di immediatezza e tempestività amministrativa — si da consentire al Parlamento un esame concreto dello stato di attuazione della legge ed una valutazione d'insieme della politica che si intende perseguire e la sua idoneità a garantire le finalità della riforma ed in particolare la sicurezza dei detenuti, di tutti gli operatori penitenziari nonché l'espletamento pieno e sereno delle funzioni demandate ai giudici;

tanto premesso nell'immediato
impegna il Governo:

1) a predisporre un programma d'emergenza a sostegno dell'effettiva applicazione dell'ordinamento penitenziario, dando una rappresentazione analitica della prima fase di attuazione della legge onde consentire al Parlamento di seguire e controllare l'attuazione della stessa;

2) a favorire la rapida approvazione di iniziative legislative in corso relative alle necessarie auspicate modifiche di taluni istituti dell'ordinamento;

3) a manifestare la propria volontà politica rispetto a momenti rilevanti non contemplati nel nuovo ordinamento che

vanno dal superamento dei manicomi giudiziari, all'istituzione di idonei reparti per tossicomani, previsti dalla legge sulla droga, alla determinazione di una nuova disciplina sul regime penitenziario minorile;

4) a stabilire un proficuo e continuativo rapporto con le regioni e gli enti locali per realizzare i diversi momenti previsti dalla riforma con particolare riferimento ai rapporti con la società esterna, dall'assistenza, alla formazione professionale, alla sanità, al lavoro, alla attività culturale, rapporto con enti rivelatisi sin d'ora validi interlocutori sia del Ministero sia degli operatori penitenziari;

5) a prevedere conferenze interregionali con l'intervento delle regioni e di tutte le istituzioni periferiche che debbono concorrere alla attuazione della riforma per verificare lo stato di attuazione della medesima e le risorse che possono essere mobilitate ed utilizzate su scala locale;

6) a presentare quanto prima un rapporto sulle prevedibili strutture in ordine al futuro codice di procedura penale;

7) a presentare al Parlamento una idonea nota di variazione al bilancio, in conto capitale, che affronti sin da questo esercizio gli impegni di spesa che entrambe queste riforme esigono nel quadro degli altri impegni che una diversa politica della giustizia esige.

(1-00009) « COCCIA, MALAGUGINI, SPAGNOLI, FRACCHIA, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRATE, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, SALVATO ERSILIA, STEFANELLI, VAGLI MAURA ». -